



Anno II, n. 3  
marzo 1997

Mensile umbro di politica, economia e cultura

Lire 200  
COPIA ONA

# Ha da passà 'a nuttata

**S**i vota, come ormai è consuetudine, anche quest'anno. Il 27 aprile si rinnoveranno i sindaci e i consigli comunali di Terni, Gubbio, Città di Castello, Assisi, Trevi, Deruta, Bevagna. Complessivamente quasi un terzo degli elettori umbri torna alle urne. Poteva essere l'occasione per una verifica degli assetti della politica locale, dei risultati raggiunti, dei programmi. Soprattutto da sinistra sarebbe stato doveroso e possibile rovesciare i normali iter elettorali: prima ricercare un accordo su un progetto di città e sulle cose da fare, poi discutere sulle candidature a sindaco. Non è stato così e si è scatenata ancora una volta la diatriba sui sindaci, con un dibattito non proprio entusiasmante e coinvolgente. Così a Terni lo scontro si è avuto soprattutto nel Pds, che a soli venti giorni dalla presentazione delle liste è riuscito ad esprimere, dopo mesi di discussione, un candidato, trovandosi di fronte le critiche, non sappiamo quanto convinte, dei popolari. A Gubbio ancora siamo ai preliminari. Ad Assisi il sindaco uscente e candidato del Pds, che negli scorsi mesi era stato sostenuto da un appello di sindaci di altre città umbre, trova la resistenza di Rifondazione decisa a non appoggiarlo. Infine Città di Castello dove il sindaco uscente, Orsini, ha l'appoggio della maggioranza del Pds e di settori minoritari della coalizione,

mentre popolari, rifondatori e la minoranza del Pds si oppongono a tale scelta e sarebbero disposti ad appoggiare Verini, sempre pidiessino, presidente dimissionario del comitato comunale di Città di Castello del suo partito. A destra le cose non vanno molto meglio, tranne dove vengono presentati candidati di bandiera, destinati al

macello. Lo stesso Ciauro, simbolo del centro destra in Umbria, è costretto a difendersi da quelli che dovrebbero essere i suoi naturali alleati. Si potrebbe concludere in modo sconcolato che siamo arrivati all'esaurimento di quel poco di buon senso che ancora allignava nelle forze politiche. Si tratterebbe però di una spiegazione tutto sommato superficiale, che non tiene conto di alcuni dati che forse non è inutile sottolineare. Il primo è che il tanto decantato sistema politico maggioritario in una fase di crisi del sistema politico incentiva gli aspetti personalistici e notabiliari della politica e soprattutto di quella locale. Nel momento in cui si restringe la

partecipazione appare ovvio che trasformismo e leaderismo siano sovradimensionati. Il secondo è che la mutazione dei ceti politici è tutt'altro che avvenuta. Sindaci e giunte per i loro poteri avrebbero bisogno di forti capacità politiche, dote che appare difficile rinvenire nel panorama attuale, segnato da mediocrità fin troppo evidenti per essere ancora una volta sottolineate. Infine occorrerebbero idee nuove e soprattutto una capacità di realizzarle e mai come oggi la sinistra oscilla tra l'adattamento all'esistente e la pura resistenza. A ciò si aggiungono i dati congiunturali degli ultimi giorni: il dialogo aperto con il Polo prima da D'Alema e poi da Prodi; il congresso del Pds e lo scontro nel partito e tra quest'ultimo e la Cgil e Rifondazione, l'incertezza crescente sugli esiti dell'integrazione europea, ecc... Insomma un complesso di nodi politici che stanno progressivamente venendo al pettine. È in questa atmosfera che si svolgono le amministrative ed è ovvio che in un quadro di questo tipo nessuno voglia spingere troppo l'acceleratore sui nodi programmatici e i giochi si concentrino intorno alle candidature con annessi e connessi. Per quanto ci riguarda continuiamo a pensare che questo sia un errore, che la sinistra avrebbe tutta la convenienza ad aprire un dibattito non diplomatico allargato sui nodi politici di fondo, soprattutto nella regione. Pare però che non sia possibile o meglio che alle espressioni politiche della sinistra questo non interessi. E allora conviene auspicare schieramenti di sinistra quanto più ampi possibili, invitare a votarli, laicamente e senza molti entusiasmi, nella speranza che "ha da passà 'a nuttata".



Il prossimo numero di Micropolis sarà in edicola con "il manifesto" di martedì 15 aprile

## SOMMARIO

<b>Commenti</b> Il piccasorci Pilatismo <b>2</b>	<b>Ambiente</b> Il suono dell'arpa di Fabio Mariottini <b>4</b>	Una nota stonata di Maurizio Mori	<b>5</b> <b>Dossier Terni</b> Le ragioni di una sconfitta <b>7</b> Condizione operaia imprenditori e istituzioni <b>8</b>	<b>6</b> <b>Incontro con Sandro Piematti</b> segretario della camera del Lavoro di Terni	<b>Spettacoli</b> Teatrando di Enzo Cordasco <b>11</b> <b>Memoria</b> Siamo state noi di M. Belardinelli, G. Muraro F. Oliviero, M. Pitzalis <b>12</b>	<b>Cultura</b> L'editoria umbra tra sopravvivenza e innovazione di Cinzia Spogli <b>14</b> Gotham review of books <b>16</b>
--	---	--------------------------------------	--	---	--	--

## Sofri e altro

**V**enerdì 14 ore 21,30 concerto di Francesco Guccini a Perugia. Sabato 15 manifestazione a Pisa per tre compagni "sequestrati dallo Stato".

Sembrano gli appunti di un'agenda di tanti anni fa, invece siamo nel febbraio 1997. E per chi crede nel potere taumaturgico dei numeri, venti anni esatti sono passati dagli scontri all'Università di Roma tra studenti e il servizio d'ordine di Luciano Lama. L'onda lunga del '68 si era definitivamente arrestata. Una storia finita male tra lotta armata e normalizzazione, con la bruciante sconfitta del movimento operaio seguita per tutti gli anni '80 e una sinistra sempre più inadeguata a comprendere e rappresentare le tensioni e le nuove forme di disagio sociale di questo scorcio di fine secolo.

Certo, molte di queste considerazioni devono aver attraversato il "mare di facce" che nonostante l'inclemenza del tempo erano a Pisa a manifestare per Sofri, Bompresi e Pietrostefani. La sinistra dei "gruppi" che furono, ma anche l'Arci, i Centri sociali, un pezzo della sinistra (una o due?) che è. Ma soprattutto c'era l'incredulità di doversi ritrovare, dopo tanti anni, per un motivo che se non fosse tragico sarebbe surreale.

Quindici anni di *stragi di stato* - lo ripetiamo ancora casomai in questo clima di buonismo qualcuno se ne fosse dimenticato -, e l'unica cosa certa è che Sofri è il mandante dell'omicidio Calabresi. Difficile da credere, specialmente per chi non ha mai creduto al "malore attivo" di Pinelli e che insieme al dolore legittimo della vedova del commissario Calabresi vorrebbe ricordare anche la sofferenza di Licia Pinelli, che certo non è mai stata ricevuta da alcun capo di Stato o di governo.

Le motivazioni addotte dalla Corte di Cassazione alla sentenza di colpevolezza sono poi il fiore all'occhiello di questo mostro giuridico: il pentito (unica prova dell'accusa) è credibile anche se le sue tesi sono contraddette da molti testimoni. Inoltre, essendo un "lavoratore manuale" è ragionevole che si confonda. Bisogna riconoscere del coraggio a questa motivazione, anche perché credo che nemmeno Lombroso avrebbe osato tanto.

Ma c'è anche un altro motivo di preoccupazione per questa sentenza - oltre ovviamente al problema non di piccolo conto che tre persone sono state condannate a venti e più anni di carcere -, e riguarda la sfera etica: il

## Il piccasorci

*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare nell'asse del formaggio.*

*La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

## Pilatismo

Dal Vangelo secondo Matteo

"Ponzio Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, prese dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: - Non sono responsabile, disse, di questo sangue: vedetevela voi!" e consegnò Gesù Cristo al Sinedrio e ai soldati perché fosse crocefisso.

Dagli Atti del Consiglio Regionale

Il Consiglio Regionale dell'Umbria dovendo provvedere alla soppressione di 200 posti letto non ha deciso quali sopprimere e ha rinviato la decisione, **lavandosene le mani**, alle U.S.L.L. perché provvedano all'eliminazione. Avremo così le U.S.L.L. -Sinedrio e Menichetti-Caifa.

## Antropologia

Nella fabulistica classica, da Esopo a Fedro, appare spesso un animale piccolo e ininfluente che pensa di darsi lustro facendo o dicendo cose originalmente inutili.

Su questo tracciato classico si è mosso l'Assessore al traffico nel Comune di Umbertide, fiducioso di conferire un originale primato a se stesso e al suo Comune. Aspirazione legittima se corrispondente ad una situazione verace: ad esempio far risaltare che Umbertide è uno dei Comuni più "rossi" d'Italia; che ad Umbertide è stato attuato da tempo un originale programma per garantire la dignità e l'inserimento sociale dei lavoratori extra comunitari. Invece il nostro Assessore ha pensato di risolvere, **primo in Italia**, il problema criminale del lancio dei sassi dai cavalcavia facendo questo bel ragionamento: "Se impedisco alle auto di fermarsi sui cavalcavia impedisco anche l'arrivo dei lanciatori di sassi".

Nessuno in Italia ci ha pensato. Che ingegno! Che primato per Umbertide!" e zacchete, emette un bel provvedimento di divieto di fermata sui sette ponti che in territorio umbertidese scavalcano la E-45. Fin qui ci troveremo di fronte a l'ennesima attuazione di una favola di Esopo, tanto più inutile perché i bravi cittadini di Umbertide mai hanno lanciato dai loro cavalcavia un sasso e neppure una breccola.

Ma la cosa gravissima è che il nostro Assessore, in una vertigine di autocompiacimento, ha realizzato un'intervista e un comunicato stampa annunciando al mondo intero la posizione esatta dei sette cavalcavia, con l'informazione aggiuntiva sul fatto che la maggior parte degli stessi collegano campagne lontane e marginali e sono scarsamente usati e frequentati. Il buon Assessore ignora evidentemente tutto di antropologia criminale, l'effetto imitativo e lo stimolo alla violazione del divieto, con il danno aggiuntivo di fornire un'autentica mappa per il lancio di sassi da parte dei criminali, oggi ottimamente informati sui luoghi ove bersagliare gli automobilisti e ove parcheggiare poi, rispettando anche il decreto assessorile.

Costatazione agro-dolce: è pericoloso dare poteri a chi ignora la scienza e non ha sufficiente conoscenza ma l'intervista al TG3 Umbria del 20 febbraio concessa dal nostro Assessore e trasmessa senza un commento critico o almeno problematico, con stile passivo e "velinaro" prova la pericolosità sociale anche del giornalismo ufficiale RAI.

E' pur vero che l'indomani il comunicato stampa è stato pubblicato nelle cronache locali dei quotidiani e letto, ad esempio, da Margaritelli per TEF, ma ciò è non un'attenuante ma un'aggravante!

pentimento come valore intrinseco, indipendente da colpevolezza o innocenza. "Gli imputati non hanno mostrato alcun segno di pentimento" e quindi sono colpevoli "a prescindere". Una motivazione da repubblica confessionale, una grave lesione dello stato di diritto nel nostro paese e un inevitabile allargamento della frattura fra società civile e le sue forme istituzionali.

Ed è proprio contro questo "sonno della ragione" che intendiamo dare il nostro contributo individuale e collettivo organizzando iniziative e aprendo le pagine di *micropolis* ai contributi di tutti coloro che pensano che valga la pena di lottare per un paese più libero e democratico.

Con questa decisa volontà, nella consapevolezza di dover rispondere a un suo dovere politico e civile, *micropolis* organizza un incontro che non vuole essere una rituale manifestazione di solidarismo (ma anche questo, perché è necessario far sapere ai compagni Sofri, Bompresi e Pietrostefani che la rabbia per questo "sequestro di stato" e la solidarietà ai compagni in galera sono estese e non si placano).

Venerdì 21 marzo alle ore 17 si terrà a Perugia un incontro-dibattito: "Un'eccezione ordinaria: il caso Sofri", organizzato da *micropolis* in collaborazione con il Centro di documentazione e ricerche "Segno critico" nei locali di "Segno critico" a Perugia, in via Raffaello n. 9/A, con relatore Mauro Palma, presidente nazionale dell'Associazione "Antigone".

La presenza di Palma non è casuale: Palma, e l'Associazione Antigone, sono da lungo tempo impegnati sui problemi dell'uscita dall'emergenza, del garantismo, delle carceri. E di questo noi vogliamo dibattere, sottolineare come il "caso Sofri" non è che l'ennesimo indicatore dei tanti guasti provocati dalla legislazione d'emergenza. Una fase storica - il terrorismo - che tanti guai ha provocato al movimento operaio è ormai da molto politicamente chiusa: è tempo, e non da ora, di chiudere la fase della vendetta di Stato e della giustizia, che ha portato e tiene chiusi in carcere da e per lunghissimi anni, o in esilio, colpevoli di omicidi, colpevoli di reati minori, colpevoli "ideologici", innocenti.

micropolis

Centro documentazione e ricerca  
Segno critico

**Un'eccezione  
ordinaria:  
il caso Sofri**

relatore Mauro Palma

presidente nazionale dell'Associazione Antigone

**Venerdì 21 marzo ore 17**

Via Raffaello, 9/A - PERUGIA



Editore: Micropolis Srl Viale Pellini 29 - Perugia  
Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Tipografia: Nol-mac Srl via del Trullo 560 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

# Obiezione di coscienza: cui prodest?

**A**nimati dai migliori propositi ci siamo presentati, il giorno stabilito per l'entrata in servizio, all'ente cui siamo stati assegnati, convinti di spendere un anno della nostra vita in un'attività utile socialmente. Alle spalle avevamo le convinzioni morali e la coscienza pacifista che ci avevano condotto alla scelta dell'obiezione al servizio militare, davanti a noi l'entusiasmo proveniente dalla prospettiva di un impegno solidaristico. La situazione che abbiamo trovata si è allontanata molto dalle nostre aspettative. È stato sorprendente constatare come il tempo speso giornalmente nel nostro ente vada in una direzione diversa rispetto a quella di un impegno civile e solidale, utile alla collettività. L'utile nel servizio dell'obiettore di coscienza risiede infatti, nella maggior parte dei casi, nei vantaggi che l'ente ricava in termini di ore di lavoro prestate a costo zero nelle mansioni più disparate. E questo non è un fenomeno di carattere particolare, il caso cioè di un ente che non rispetta un articolo presente in tutte le convenzioni, quello che stabilisce che "l'ente non può impiegare gli obiettori in posti di organico o in sostitu-

zione di personale, impiegatizio od operaio, che sia tenuto ad assumere in esecuzione delle vigenti leggi sul lavoro". E' invece ormai una regola considerare l'obiettore non in aggiunta ma in sostituzione del personale, una regola che snatura in profondità il valore del servizio civile. Sono troppi gli obiettori che scontano il fatto di trovarsi ingabbiati in realtà in cui le convenzioni li obbligano a scegliere tra due penose alternative: non fare praticamente nulla o trasformarsi in tuttofare nelle mani dell'ente che li accoglie. Ciò accade perché le convenzioni stipulate tra enti e Ministero della difesa spesso prevedono incarichi di fatto inesistenti e si trasformano con il tempo, quando non sono già inizialmente meri pretesti, in occasioni per utilizzare manodopera giovanile in ruoli di esclusiva competenza del personale. Alcuni esempi senza fare nomi e cognomi: se svolgo il servizio con compiti di assistenza a portatori di handicap in un luogo in cui questi non ci sono, è giocoforza che la tentazione di impiegarmi in mansioni che competono al personale, quando si possa risparmiare lavoratori, diventi preponderante; oppure se sono impiegato come

assistente e animatore per un gruppo di ragazzi, il concetto di animazione viene esteso fino a farmi gestire un bar e una mensa per gli stessi ragazzi, al posto del personale di servizio che dovrebbe svolgere questi compiti (e al personale dell'ente viene guardato caso ridotto l'orario di lavoro). Gli enti d'altro canto sono consapevoli di non poter utilizzare gli obiettori in mansioni relative al personale da essi impiegato, ciò nonostante li usano per ridefinire la pianta organica del personale, riducendo orari di lavoro, o addirittura licenziando, con notevoli abbassamenti del costo del lavoro. La realtà che abbiamo tratteggiato ci porta ad alcune consi-

derazioni. Nel momento in cui il Parlamento si sta impegnando in una riorganizzazione del modello di difesa, in una prospettiva che vede l'allargamento del servizio civile anche alle ragazze oltre che ai cosiddetti riformati, è più che mai urgente che una sistemazione del servizio civile affronti il problema della ridefinizione, del rispetto e dell'attuazione delle convenzioni. L'obiettore deve essere in futuro realmente messo in grado di svolgere un'attività con finalità sociali, un servizio utile alla collettività, sganciato totalmente dal problema di bilancio degli enti, dal ruolo di lavoratori gratuiti che si tende troppo spesso a conferirgli. L'impegno delle

istituzioni deve andare prioritariamente in questa direzione, pena uno stravolgimento delle basi che stanno a fondamento della scelta dell'obiezione. Questo stravolgimento crediamo che sia già in atto, ma fino a che punto? In quali termini? Senz'altro sarebbe opportuno riuscire a fotografare la situazione reale per porre degli argini a tale fenomeno, per trovare insieme delle risposte e delle soluzioni adeguate. A tale fine proponiamo di stendere un libro bianco ove riportare le testimonianze di tanti che, come noi, si sentono derubati di un anno che certo avrebbero voluto spendere in maniera più proficua e utile socialmente, e che altresì sentono violentata la propria coscienza e la propria dignità.

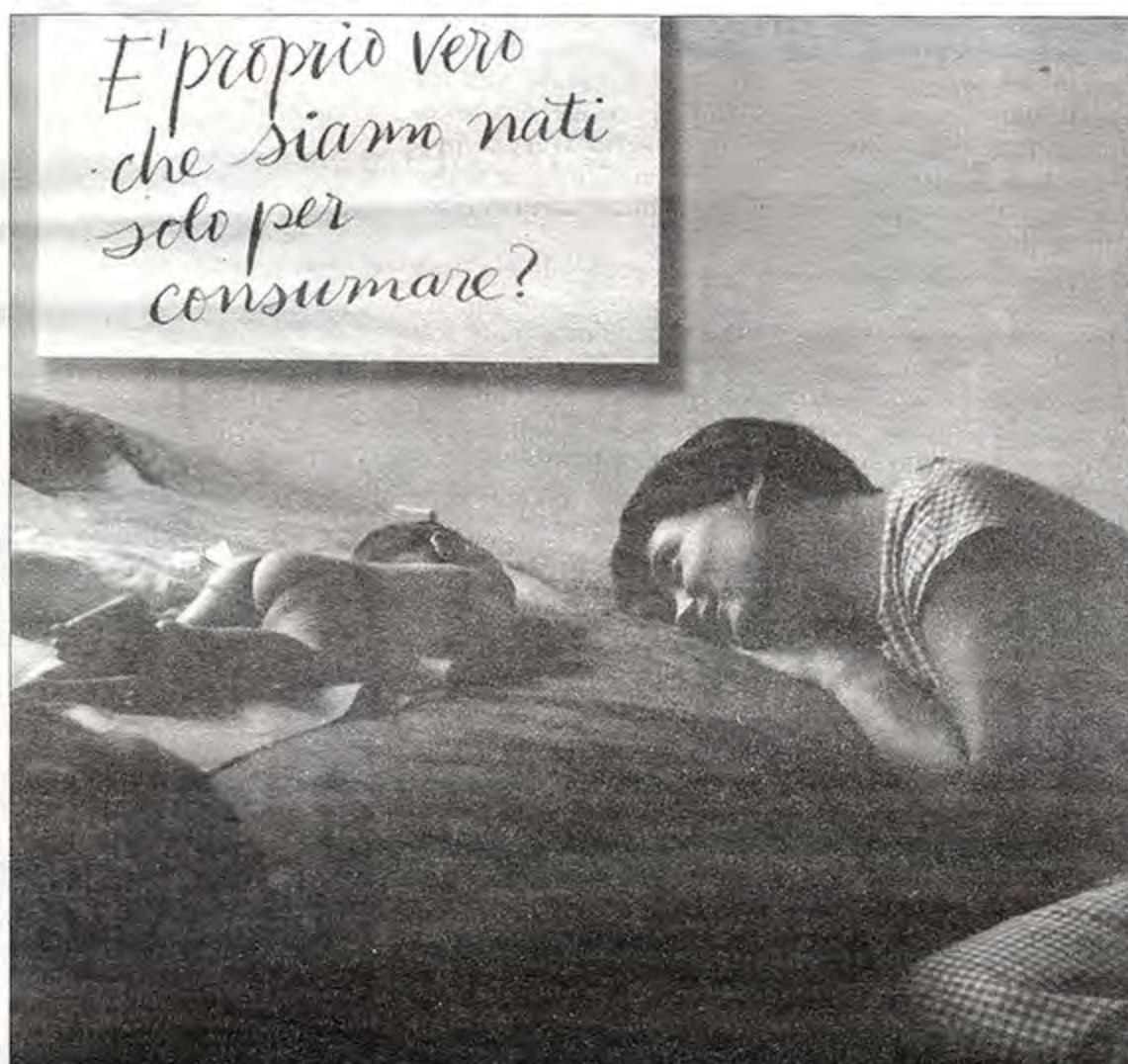
Igor Bartolini  
Fabrizio Cerella  
Daniele Vento

## Il Pds a congresso

Che scrivere sul congresso regionale del Pds? La relazione era omnicomprensiva e senza novità, i contenuti ripetevano, e non potevano essere diversamente, quelli del convegno programmatico di prima dell'estate; il dibattito tranne qualche slancio è stato a senso unico. E d'altra parte gli echi del congresso nazionale (dello scontro avvenuto in quella sede e dei rischi che presenta la politica di D'Alema) non potevano non sovrastare quelli dell'assise umbra.

Tuttavia alcuni parallelismi sono per molti aspetti impressionanti. Se a livello nazionale abbiamo assistito il primo giorno del congresso agli applausi scroscianti a Bertinotti, il secondo alle ovazioni che hanno accolto l'intervento di Cofferati, ed il terzo ai consensi pressoché unanimi alle conclusioni di D'Alema (quasi a segnare una sorta di coscienza divisa del congresso), a Terni più modestamente tale schizofrenia si è manifestata con gli applausi a Don Gelmini che si scagliava contro la legalizzazione delle droghe leggere mentre in sede di votazione degli ordini del giorno la legalizzazione otteneva la quasi unanimità. Anche questo è un piccolo segno di come la tanto decantata fine delle ideologie provochi qualche confusione. Infine le votazioni per i delegati ed è subito bagarre, riunioni interminabili della commissione elettorale mediazioni che non convincono e via di seguito.

Insomma, poco o nulla di nuovo.



Chi si fa domande  
come questa  
prima o poi diventa  
socio Coop.

coop  
Umbria

coop  
LA COOP SEI TU.

# Il suono

**L'**Italia, nonostante gli sforzi e i proclami di autorevoli esponenti politici che invocano la "normalità", sembra mantenere con caparbia inalterati tutti i suoi tratti di anomalia. Con cinquecentomila firme si indice un referendum; scontro aspro fino al giorno dopo i risultati, poi, salvo eccezioni, tutto rimane come prima.

Per i "referendari del '93" era questione di vita o di morte togliere alle Usl le competenze in materia di controlli ambientali. Sono passati quattro anni dall'esito del referendum, e la legge n° 61 sulle "Disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali ed istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente" ha da poco compiuto il terzo compleanno (e attraversato tre governi): eppure, ad oggi, solo cinque Regioni (Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Valle D'Aosta e Liguria) hanno ottemperato agli obblighi di legge dotandosi di Agenzie regionali per la protezione ambientale.

Ma l'Italia è un paese straordinario che riesce a metabolizzare tutto, perfino il fatto che in nessuna regione del meridione siano nemmeno state definite proposte istitutive delle Agenzie e che addirittura, nel caso della Sicilia, si tratterebbe di passare direttamente dai vecchi Laboratori di igiene e profilassi, mai sostituiti dai Presidi multinazionali previsti quasi venti anni fa dalla legge 833, all'Agenzia, saltando completamente un passaggio fondamentale nella storia della prevenzione nel nostro paese.

Succederà qualcosa con la "tirata di orecchie" del ministro Ronchi - dopo il disastro della penisola sorrentina - alle regioni inadempienti in materia di Agenzie? Sinceramente, conoscendo il nostro paese c'è da dubitarne.

Tutto nella normalità se si pensa che bisogna ricorrere ad una seconda bicamerale per operare la "riforma di una riforma" (ottenuta attraverso una prima bicamerale) di un sistema elettorale che non ha compiuto nemmeno tre anni.

Nessuna meraviglia quindi e, pur nell'eccentricità del nostro piccolo osservatorio, ci sentiamo in dovere di fare qualche considerazione e di avere qualche rammarico.

Il rammarico deriva dal fatto che tra il gruppo di testa delle cinque regioni che hanno istituito le Agenzie regionali di protezione ambientale non c'è l'Umbria che è ferma ancora al disegno di legge presentato in Consiglio regionale all'inizio di novembre del 1996.

E questa poca solerzia - per un adempimento obbligatorio e abbondantemente scaduto -, fa venire in mente, con qualche preoccupazione, proclami e pronunciamenti sul federalismo prossimo venturo.

L'altro elemento di cruccio, specialmente per chi si colloca ancora a sinistra, è la rottura del "sodalizio" con le altre due regioni "rosse", Toscana ed Emilia Romagna, rispetto ad un momento importante di innovazione istituzionale e sociale.

Per la prima volta la nostra regione rimane vistosamente indietro.

Un segnale che dovrebbe far riflettere politici e amministratori.

Dubbi e preoccupazioni invece riguardano il merito del problema. Il disegno di legge presentato dalla Giunta segue all'incirca il solco delle altre Regioni e con qualche aggiustamento in corso d'opera può ritenersi accettabile. Il problema vero, a questo punto diventa però quello di capire con quali contenuti si intende supportare questa nuova esperienza, quale funzione potrà svolgere l'Agenzia in termini di controllo ambientale una volta

"liberata" dalla tutela del servizio sanitario e, soprattutto, quale ruolo potrà giocare nella promozione scientifica, nell'innovazione tecnologica, nelle attività di protezione ambientale di questa regione.

E qui si apre un nuovo capitolo che è quello delle risorse del Fondo sanitario, che hanno visto nel passato la

prevenzione sempre in coda, in termini di bilancio, rispetto alle altre esigenze come la cura e la ospedalizzazione.

Finanziare l'Agenzia e metterla in grado di funzionare realmente, significa in soldoni togliere da altri settori, tradizionalmente forti, della Sanità. Ci sarà questa volontà politica?

Poi c'è il capitolo della partecipazione sociale che è uno strumento indispensabile per il controllo e la protezione del territorio e per le attività di valutazione e gestione del rischio, e quindi deve essere la fonte primaria di orientamento nella definizione dei programmi dell'Agenzia.

Quale ruolo avranno in questa pianificazione i cittadini, le associazioni ambientaliste e dei consumatori, le organizzazioni sociali e imprenditoriali? Sono interrogativi a cui non può certo rispondere un disegno di legge, ma che nella sostanza saranno determinanti per capire se la nuova Agenzia sarà un elemento fondante nello sviluppo futuro di questa regione oppure diventerà l'ennesimo ente di cui sinceramente avremmo fatto volentieri a meno.

Fabio Mariottini

## dell'Arpa



# Una nota stonata

**I**l processo che porta alla istituzione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa) è noto, ma forse vale la pena ripercorrerlo, anche per meglio ragionare intorno al progetto di legge umbro.

Quando associazioni ambientaliste hanno fatto la scelta -culturalmente "corporativa"- di richiedere un referendum, molte resistenze e voci di dissenso si sono levate in Italia, evidenziando tre rischi: 1) la sottrazione di funzioni di protezione ambientale alle Usl significava oggettivamente, e significa, un ulteriore attacco al Servizio sanitario nazionale (Ssn), alla sua unicità, alla sua impostazione centrata sul privilegio della prevenzione (e del resto le forze che appoggiarono il referendum proprio questo, esplicitamente, volevano); 2) rottura della organizzazione e pratica globali e unitarie della prevenzione; 3) messa in crisi dei servizi di prevenzione che in tre lustri di Ssn si erano andati affermando (dove si erano andati affermando: e non sarà l'Agenzia per l'ambiente a

modificare la situazione, permanendo le cause strutturali e soggettive che hanno impedito in molte altre aree del paese l'affermarsi dei servizi di prevenzione).

Fu, insomma, un tentativo riuscito di restringimento delle competenze - in un'area così importante - di un servizio sanitario pubblico, in un clima dominato da una controriforma sanitaria che non a caso porta il nome di De Lorenzo. Verrà poi successivamente la legge 626 (tutela della salute in ambiente di lavoro) a continuare e approfondire l'attacco al Ssn.

Sappiamo come è finita: il referendum è stato approvato dagli

elettori, trascinati da una campagna qualunquistica sul novismo che aveva costruito una adesione di massa trascinata passivamente anche sul problema dell'ambiente.

Nella loro grande maggioranza le forze di maggioranza - e ci si scusi il bisticcio - che governano la Regione Umbria avevano più o meno lucidamente inteso i rischi del referendum: ci si attendeva quindi che mettendo le mani a una legge regionale quei rischi fossero così presenti da indirizzare a soluzioni che, nell'ovvio e ineluttabile rispetto della legislazione nazionale, togliesse quanto più terreno possibile ai rischi ipotizzabili. Così non è: la Giunta Regio-

nale si è limitata pilatescamente a fare una banale azione notarile, di copiatura della legge nazionale; magari con qualcosa di peggio, e con importanti carenze.

Eppure, la legge n. 61 del gennaio 1994 ("Disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali ed istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente"), atto doveroso dopo l'esito del referendum, già al momento della sua approvazione era stata ritenuta incompleta e con-

**Ritardi, incertezze, idee poco chiare: un passo avanti o indietro nella tutela dell'ambiente?**

tradittoria. La questione del finanziamento, intanto. L'Arpa (e i Dipartimenti di prevenzione delle Usl, aggiungiamo noi) devono avere fonti finanziarie certe: la formulazione dell'art. 15 del progetto regionale sulla costituzione della dotazione finanziaria dell'Arpa suscita invece preoccupazione.

"Preoccupazioni comuni - come scrive in un suo documento la sezione umbra della Società italiana di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica - più in generale alle difficoltà con cui la Regione sta procedendo a riconvertire il fondo sanitario dalle attività di cura e ricovero a quelle di prevenzione. La certezza del finanziamento dell'Arpa, con quota fissa del fondo sanitario, relativamente alle attività trasferite dalle Usl, si collega alla necessità di fissare una quota di finanziamento minimo adeguato a garantire i livelli uniformi di assistenza per la prevenzione di competenza del Dipartimento di prevenzione delle Usl, e le attività di competenza dell'Arpa". La Società italiana di Igiene sottolinea al proposito che "la dotazione finanziaria annualmente

assegnata dalla Regione non potrà essere solo quella di derivazione sanitaria ma dovrà fare riferimento ad altri canali, non ultimo quello delle cosiddette ecotasse".

In realtà, il progetto di legge regionale non si preoccupa affatto di individuare e chiarire i rapporti - pure essenziali per l'efficacia degli interventi - tra Arpa e Dipartimenti di prevenzione delle Usl: di fatto sembra essere presente soltanto una ipotesi di spoliatura dei Dipartimenti; ipotesi che è suggerita dal testo della legge, e rafforzata dall'Allegato, che affida all'Arpa tra l'altro funzioni generali, e generiche, di "prevenzione collettiva": e non si sa cosa voglia dire.

Le incertezze, e fors'anche la non chiarezza di idee, dei compilatori del progetto di legge esplodono clamorosamente quando si parla dei rapporti con gli Enti locali. Anche qui preferiamo lasciare la parola a un soggetto tecnico-scientifico quale la Società italiana di Igiene, che solleva il problema della "improprietà del ricorso a separate convenzioni tra Arpa, Comuni e Comunità Montane, sia se con ciò si voglia risolvere il problema del finanziamento dell'Arpa, sia per considerazioni riferibili al ruolo del Comune di-Ente generale di tutela degli interessi dei cittadini sia in campo sanitario che ambientale. Ma anche per aspetti più tecnici, si richiede uno svincolo da ipotetiche convenzioni; infatti, le azioni di controllo sono obbligatorie; la questione è come armonizzare queste con i nuovi strumenti volontari di controllo:

- l'inquinamento di aria, acqua, suolo prescinde dai confini amministrativi;

- approcci distinti nel controllo delle emissioni nell'aria, nell'acqua, nel suolo incoraggiano il trasferimento dell'inquinamento;

- le misure necessarie alla riduzione dell'inquinamento presuppongono stabilire un quadro generale per la sua prevenzione e riduzione integrale".

Per finire, una domanda all'assessore regionale competente, responsabile cioè dell'Area ambiente e infrastrutture. Il suo partito (RC) aveva a suo tempo diffuso una bozza di progetto di legge, preparato dal Gruppo regionale lombardo, che teneva conto delle osservazioni qui sollevate e di altre ancora tentandone felicemente una soluzione positiva: non l'ha letto, o non l'ha condiviso?

Ci piacerebbe una risposta.

**Maurizio Mori**



# Lucciole e lanterne

L'articolo di Ranieri Bugatti, pubblicato in "micropolis" di febbraio sul convegno, e sull'indagine Irres in esso presentata, sulla ricerca scientifica in Umbria, rappresenta un raro e lieto evento nel sonnacchioso dibattito politico culturale della nostra regione. Infatti ha il duplice merito di dare continuità alla riflessione sulle politiche della ricerca scientifica avviata dall'Irres e di discutere pubblicamente la produzione scientifica attraverso la quale l'Istituto la propone.

In sintesi, mi sembra che il discorso di Bugatti sostenga una tesi, presentata come opposta al modello che, a suo dire, guida l'indagine Irres, e che tale tesi venga avvalorata attraverso il seguente percorso:

1. Bugatti formula, in apertura, una serie di critiche ai metodi e alle procedure su cui si fonda l'indagine Irres, minandone alle radici ogni presunta scientificità;
2. Critica il modello interpretativo che, a suo avviso, ne consegue, privandolo di fondamenta scientifiche e, dunque, di ogni possibile affidabilità e credibilità;
3. L'illegittimità di metodo e contenuto evidenziata in sede scientifica gli permette di trarre conclusioni "inattecabili" in sede politica in merito alle strategie di politica della ricerca, a favore della tesi da lui proposta. Cercherò di evidenziare alcune questioni relative alla tesi proposta da Bugatti e la sostanziale inconsistenza del percorso proposto.



Ancora sul rapporto Irres. Ricerca, ambiente innovativo e poli di eccellenza: un'inestricabile relazione

## Poli di eccellenza: nuove cattedrali nel deserto?

La tesi sostenuta da Bugatti è la seguente: la politica regionale per la ricerca deve muovere dall'esigenza di "creare un ambiente dinamico e innovativo, sopperendo ai ritardi e alle carenze dell'apparato" e per fare ciò "occorre concentrare le scarse risorse a disposizione su filoni high-tech di valenza strategica per la realtà regionale". Secondo "indicazione del ministro", si conclude. Non sfuggirà come questa tesi consista in uno stringente legame logico tra un'esigenza e una ricetta, e come esso mascheri i due corni centrali dell'attuale dibattito umbro sulle politiche della ricerca. Se, cioè, sia più conveniente orientare le scarse risorse regionali verso l'attivazione e

il sostegno di poli di eccellenza o se occorra investire sulla promozione di 'un ambiente dinamico e innovativo', per usare la parole di Bugatti. Credo che tale opposizione vada, in modo preliminare, respinta in quanto le due questioni possono rappresentare la figura o lo sfondo, proprio come nel noto gioco che non finisce mai di stupirci per l'evidenza con cui entrambe le figure, alternativamente, ci balzano all'occhio. Figura e sfondo che, però, mantengono un'unità inscindibile senza la quale non mi pare possibile ipotizzare nessuna corretta politica territoriale della ricerca. Sottolineo il territoriale, in quanto immediatamente più interessato a promuovere quei processi di comunicazione-innovazione-modernizzazione che rappresentano l'ossigeno necessario, raro in Umbria, in assenza del quale ogni investimento in ricerca è destinato a rappresentare un puro costo, non certo una risorsa di sviluppo.

Promozione di un ambiente favorevole alla modernità più Poli di eccellenza, dunque. Due direzioni che non si escludono, ma che neppure possono essere sovrapposte, come, in modo consolatorio, sembra suggerire Bugatti.

Due direzioni che presuppongono *distinti* soggetti, *diverse* competenze, *specifiche* strategie e risorse. Evitando quell'affollamento patetico - segnalato dall'indagine Ritts - intorno alla formazione professionale, alle consulenze e ai servizi alle imprese che rende simili le comunità scientifiche-regionali agli sfortunati pastori afri-

utile per fare emergere le aree problematiche, le direzioni con cui nessuna indagine scientifica *affidabile* in Umbria potrebbe evitare di confrontarsi. Lungo queste vie maestre si costruiranno "modelli", raccoglieranno dati... fino a pervenire a conclusioni fondate in senso scientifico. Ciò che Bugatti identifica come modello interpretativo - a cui l'Irres farebbe corrispondere una realtà - altro non è se una delle aree problematiche emerse con maggiore insistenza. Che strano tempo è il nostro, in cui neppure i ricercatori più valenti e di 'esperienza' hanno più la necessaria pazienza per attendere i risultati di un'indagine scientifica!! Rischiando di prendere lucciole per lanterne, così come avviene a Bugatti quando accusa l'indagine Irres - esplorativa, appunto - di 'incompletezza del quadro conoscitivo', di 'mancate distinzioni' o, addirittura, quando scambia i testimoni privilegiati per un campione rappresentativo...

## Per concludere...

Per concludere, l'indagine Irres sullo stato della ricerca scientifica in Umbria ha operato una ricognizione dei dati esistenti e, soprattutto per la prima volta in Italia, ha promosso una raccolta *diretta* di dati in un contesto regionale. Cosa rara in un tempo in cui è in crescita anche tra gli istituti scientificamente accreditati, la consuetudine di confezionare prodotti con ingredienti già disponibili (dati). Ciò che l'indagine Irres comincia a farci intravedere (soggetti, tipi e articolazioni di spesa, esigenze espresse...) è molto lontano da una qualsiasi figurazione leggibile in termini di sistema integrato o di 'mercato della conoscenza', forma ancora più evoluta in cui chi cerca e chi offre sanno come trovarsi. Occorre continuare a lavorare - e a lavorare scientificamente - per sapere di più sui luoghi, sui soggetti, sulle forme organizzative, sulle competenze, sulle diverse committenze, su ciò che riesce a produrre ricerca scientifica in Umbria e su ciò che essa produce. L'Irres continuerà a farlo, spero anche con il contributo dei pochi ricercatori esistenti nella nostra regione. Perché, infatti, non infrangere il tabù della separazione tra le diverse generazioni, comprese quelle dei ricercatori sociali?

Cecilia Cristofori  
Presidente dell'IRRES

**PRIMO TENCA**  
artigiano orafo

Via Cesare Caporali, 24 - Perugia  
075/5732015

Una riflessione sulla sconfitta di quattro anni fa non è stata ancora fatta. In sintesi uno schieramento che comprendeva pezzi di socialisti, alleanza democratica, settori del partito repubblicano e forze dichiaratamente conservatrici, si coagulava intorno a Gianfranco Ciaurro e, al secondo turno, riusciva a vincere per un pugno di voti sul candidato del Pds. Le analisi a caldo accreditarono l'ipotesi che alcuni notabili e forze che ufficialmente appoggiavano al secondo turno Franco Giustinelli, si fossero defilati quando non addirittura avessero invitato, sottobanco, a votare Ciaurro o ad astenersi. Certamente c'è stato anche questo, sia nel Pds che fuori di esso, così come c'è stato un tessuto di corruzione che ha investito con forza la realtà cittadina, la tangentopoli ternana, coinvolgendo amministratori comunali e regionali, gruppi dirigenti dei partiti della sinistra, parte del tessuto imprenditoriale. E tuttavia non basta questo a spiegare la sconfitta. Essa ha le sue origini in una difficoltà vera della realtà economica e sociale di Terni, che affonda le sue radici negli anni Ottanta e che si chiama deindustrializzazione. Di fronte ad un crollo dell'occupazione nelle imprese siderurgiche e chimiche, malgrado gli sforzi, i programmi, i finanziamenti, non si è riusciti ad innescare processi di

# Le ragioni di una sconfitta

Terni, come altre città umbre, andrà alle elezioni comunali il 27 aprile. E tuttavia non è una città come le altre. Essa è il simbolo di una sconfitta bruciante della sinistra. La città operaia e industriale dell'Umbria quattro anni fa dava la maggioranza ad un ambiguo blocco di centro destra, assumendo un carattere di simbolico a livello nazionale. E' tempo quindi - se non si vuol ripercorrere la strada di quattro anni fa - di bilanci, prima ancora che di programmi e di liste. Bilanci che riguardino non solo la congiuntura politica, i rapporti tra schieramenti e all'interno degli schieramenti, ma soprattutto la condizione economica, sociale e civile della città. Ciò appare importante per capire quali sono le priorità, le scelte che opportuno avviare, per fare chiarezza intorno allo stato della società ternana. "Micropolis" vuole con questo dossier avviare tale riflessione, sperando che essa venga raccolta.



cambiamento che garantissero contemporaneamente occupazione e tenuta sociale. Ciò ha messo in moto processi di digregazione sociale e politica. Prepensio-nati che tentano - votati al fallimento - un'attività autonoma nel commercio, o che si collocano nella rete del lavoro nero; cassintegrati pluriennali; anziani con sempre meno garanzie e giovani con sempre meno speranze, costituiscono una moltitudine variopinta che modifica in modo sostanziale il tessuto sociale della città. I lavoratori di fabbrica pesano sempre meno a Terni, dai circa 12.000 della fine degli anni settanta passano ai 6-7.000 di oggi. Ma non è tanto questo dato quantitativo che ne spiega il diminuito peso politico nella realtà cittadina, quanto la convinzione ormai maturata nel corso di oltre un quindicennio - anche tra gli operai - che la centralità dell'industria non esista più, che i lavoratori di fabbrica non sono più l'asse portante del progetto della sinistra. Difficoltà di ripensare uno sviluppo diverso, disgregazione sociale, riduzione del peso politico e strutturale della classe operaia, sono queste le cause della sconfitta, la base di massa di un mutamento degli orientamenti politici di fondo della città e, anche, del consenso che Gianfranco Ciaurro continua a mantenere, malgrado le vicissitudini della sua maggioranza e della sua giunta.

## Terni: cronaca di quattro anni

Chi analizzasse il programma della Giunta Ciaurro al momento del suo insediamento e lo confrontasse con le realizzazioni del quadriennio non potrebbe non rimanere sconcertato. Ciaurro - ex segretario, in età giovanile, del deputato missino umbro Cruciani, alto burocrate della Camera dei deputati, membro del Consiglio di Stato, assessore delle ultime giunte del Caf a Roma, ministro per una volta delle Politiche comunitarie - proponeva un ampio programma di privatizzazioni delle attività economiche del Comune, dall'Azienda farmaceutica municipale all'Azienda dei servizi municipali; un impegno specifico sulle strutture formative, in primo luogo universitarie,

minacciando addirittura rotture con l'Università di Perugia; un depotenziamento del pubblico nei servizi sociali, dando spazio al privato sociale e alle strutture associazionistiche e religiose. Era l'espressione di una politica che traeva alimento dagli appetiti del blocco sociale che aveva appoggiato Ciaurro. Professionisti, ceti medi, logge massoniche, borghesia della rendita e degli affari cercavano di mettere le mani sulla città. Ma per far questo occorreva una sostanziale unità dei gruppi dirigenti e un allargamento territoriale dell'ipotesi su cui era sorta "Alleanza per Terni". Le elezioni comunali di Narni nel 1994 e poi le amministrative del 1995, vanificavano tale speranza e frantumavano, prima

ancora che compagini politiche, ceti sociali e gruppi di potere. E così tranne un po' di sottogoverno nel settore dell'assistenza e dei servizi, l'amministrazione si è limitata a governare l'esistente. Le farmacie comunali sono rimaste

tali, simile la situazione della azienda servizi municipalizzati a cui è stata delegata la gestione dei rifiuti. Per il resto ci si è limitati a portare avanti i progetti delle giunte precedenti: dal completamento dei piani di recupero, all'obelisco di Pomodoro, al Videocentro che stenta a decollare e su cui lo scontro tra i diversi settori della giunta Ciaurro a proposito della scelta del partner a cui affidare la gestione è stato sulla stampa per mesi. Insomma gli appetiti della borghesia degli affari ternana non hanno potuto trovare soddisfazione. In compenso l'amministrazione ha continuamente cambiato composizione e la maggioranza ha perso pezzi. Se all'inizio, in modo esplicito o implicito, garantivano l'appog-

gio alla giunta 30 consiglieri su 40, attraverso frammentazioni del gruppo di Alleanza per Terni e la rottura dei Popolari, si è arrivati ad una maggioranza di 21-22 consiglieri a seconda delle occasioni. D'altro canto sono usciti per dimissioni o per cacciata Aguzzi, Nenz, Mazzocchio, Bufi e l'invisibile Procacci sostituiti da Parisi, Cicchini, Cecconi, Oriana, Nicolini, Renzetti. Simile la situazione per la presidenza del consiglio comunale che ha visto alternarsi tre consiglieri della maggioranza. Giunte e maggioranze a composizione variabile, in cui i tecnici, o pretesi tali, perdono peso rispetto ai politici.

Tutto ciò ha spinto l'ineffabile Ciaurro ad aprire un fronte di rivendicazione municipalista nei confronti della Regione, a minacciare scissioni e annessioni al Lazio, fino a giungere all'incredibile vicenda dell'accordo di programma dove, dopo mesi di estenuante trattativa con la giunta regionale fatta di gioco al rialzo, è tornato, dopo l'incontro con il governo, al pari degli altri amministratori locali, senza aver ottenuto nulla e con la necessità di dover ricominciare daccapo.

# Condizione operaia imprenditori e istituzioni

**G**li ultimi anni del sindacato ternano sono stati stretti tra le difficoltà del sistema politico, con cui anche le organizzazioni sindacali sono state costrette a fare i conti, e la ristrutturazione prima e la privatizzazione poi dei grandi gruppi pubblici.

Lentamente i meccanismi di garanzia costruiti dai lavoratori sono andati usurandosi, mentre il calo dell'occupazione diveniva drammatico ed il ruolo propulsivo dei grandi gruppi pubblici andava progressivamente esaurendosi, per cessare poi in modo definitivo. Ciò che oggi emerge è come Terni sia il luogo dell'Umbria in cui più forte è l'incidenza degli infortuni mortali, sintomo di come la flessibilizzazione del lavoro, l'aumento di produttività, abbiano inciso sulla stessa cultura della sicurezza oltre che sui meccanismi della stessa. Al tempo stesso a Terni si registrano tassi medi di disoccupazione superiori a quelli di altre aree umbre; a fronte di investimenti tecnologici, della costruzione di strutture di servizio qualificate (Istituto materiali speciali, parco tecnologico, Bic, ecc...) l'occupazione tende ulteriormente a diminuire. A partire da que-

sti temi si è sviluppato il confronto tra "micropolis" e Sandro Piermatti, segretario della Camera del Lavoro di Terni.

**Una nuova realtà imprenditoriale: le multinazionali**

Il punto di partenza è stato la situazione dell'industria ternana dopo la multinazionalizzazione della stessa. Insomma come l'arrivo di Krupp nel comparto siderurgico, di norvegesi e tedeschi alla Terni Chimica, degli olandesi della Shell alla Montedison, dei giapponesi

portamento diverso dei diversi gruppi, sottolinea come ancora questi non abbiano fatto scelte definite, ma anche come l'atteggiamento di Krupp, abituato a contrattare con i forti sindacati meccanici tedeschi, sia più aperto e disponibile al rapporto. "Conta anche, a questo proposito - dice - il fatto che il management è sostanzialmente quello ereditato dalla gestione pubblica". Diversa è la situazione per ciò che concerne gli altri gruppi. Con la direzione aziendale di Montell non vi sono rapporti, che risultano precari anche con le altre realtà. Insomma un giudizio ponderato su ciò che le grandi imprese intendono fare non sarebbe ancora possibile. Ciò tuttavia non toglie che siano necessarie da parte del sindacato scelte strategiche capaci di rapportarsi e di incidere sulle scelte delle imprese. A tale proposito Piermatti si sofferma sui progetti di reindustrializzazione che vedono protagonisti il gruppo siderurgico tedesco e i suoi partner italiani. "Ad esempio Agarini ha costituito la Terni Ena che dovrebbe operare in partnership con

l'Azienda servizi municipalizzati e qualche imprenditore locale. Ci è stato presentato il progetto di una centrale a cogenerazione che dovrebbe produrre 100 Mwatt, 80 a metano, 10 utilizzando le biomasse, 10 utilizzando rifiuti". Si tratterebbe di 60 occupati a cui però andrebbero aggiunti quelli delle iniziative collegate, in primo luogo l'attività di forestazione su migliaia di ettari, per quanto concerne le biomasse. L'investimento sarebbe stimato in circa diecento miliardi. Accanto a ciò Piermatti cita il raddoppio del tubificio, l'intenzione della Krupp di spostare a Terni l'intera lavorazione del titanio e - per quanto concerne l'Alcantara - il progetto delle produzioni dell'azienda.

**Una imprenditorialità locale fragile**

Ma al di là dei progetti e delle voci, dal ragionamento del segretario della Camera del Lavoro emerge preoccupazione rispetto alla scarsa capacità del sindacato di capire le intenzioni della controparte, soprattutto per quanto concerne i processi di vertica-

lizzazione delle produzioni e quindi sulla capacità di creare indotto. In modo sotterraneo, ma non troppo, emerge un duro giudizio sull'imprenditorialità ternana: "Poche sono le imprese ternane sui mercati, la stessa terziarizzazione appare giocata al ribasso, per quanto riguarda le manutenzioni e i servizi alle grandi imprese, spesso le aziende ternane sono subappaltatrici di aziende esterne. Per quanto riguarda poi l'edilizia il processo si rovescia: le imprese ternane hanno in realtà ridotto al minimo i loro dipendenti e assicuratosi il lavoro lo subappaltano a ditte provenienti da altre zone d'Italia, in particolare dal meridione", con sottosalarie e lavoro nero.

**Continua l'emergenza occupazione**

Ne emerge una realtà in cui nascono poche nuove aziende, dove il boom della nascita di imprese rilevato qualche mese fa è costituito da imprese che si sciolgono e si ricostituiscono. In tale quadro l'emergenza occupazionale resta drammatica.

## A colloquio con Roberto Piermatti Segretario della Camera del Lavoro di Terni

all'Alcantara abbia modificato il rapporto tra sindacato e direzioni aziendali. Piermatti inizia evidenziando il com-





oni

**L'emergenza occupazione**

Se si confrontano i dati aggregati della provincia di Terni relativi ai censimenti del 1981 e del 1991 emerge come si passi nella metallurgia da 7.576 addetti a 4.315 e nella chimica da 5.139 a 3.280. Nel complesso da 12.715 unità, concentrate in massima parte nei grandi stabilimenti della conca ternana, si passa a 7.595 con una perdita secca di circa 5.000 addetti.

Il processo negli anni successivi non si è bloccato. La "Terni" siderurgica ha perso tra il 1991 e la privatizzazione altri 1.000 addetti, da poco più di 4000 occupati è scesa a circa 3.000, cifra che a tutt'oggi rimane sostanzialmente inalterata.

Nel settore delle fibre tessili (l'ex Polymer) risultavano occupati al 30 settembre 1996 1020 addetti distribuiti nelle quattro unità produttive: Moplefan, Montell, Retiflex, Novamont: all'1 gennaio 1991 gli occupati erano 1.699. Simile è la situazione all'Elettrocarbonium ed alla ex Terni chimica. Insomma tra il 1991 ad oggi, solo nei settori centrali dell'industria ternana, sono stati persi all'incirca altri duemila posti di lavoro

mente modificato, come la maggioranza si sia limitata ad amministrare l'esistente. "Anche ambienti cittadini - sostiene - che avevano sostenuto la sua elezione a sindaco, che avevano individuato nella congiuntura del 1993 la possibilità di strappare l'amministrazione comunale alla sinistra, oggi si defilano. Il punto di svolta è stata la sua adesione a Forza Italia che ha rotto le ambiguità presenti nella compagine che lo aveva sostenuto". Tuttavia - malgrado che la sua iniziativa si sia ridotto a pura propaganda, a municipalismo rivendicazionista - Piermatti ritiene che il prestigio di Ciaurro resti intatto. Diverso è il discorso sulla sinistra litigiosa e incapace di produrre veri gruppi dirigenti. "Malgrado il consenso popolare che ha essa non è riuscita a costruire legami forti con la città, a produrre

incentivi e pacchetti formativi, ma soprattutto si tratta di individuare progetti industriali stimolando l'impresa locale e una nuova imprenditorialità, a partire dai processi di verticalizzazione delle grandi imprese. L'Associazione industriali avrebbe dichiarato la sua disponibilità anche se a tutt'oggi non emergono progetti e proposte. "Da parte nostra - aggiunge Piermatti - fermo restando il fatto che non si può scendere sotto i minimi contrattuali, siamo disponibili a calibrare flessibilità per quanto riguarda la turnistica, la formazione, ecc...".

**La condizione di fabbrica**

Ma al di là delle proposte e dei progetti, delle piattaforme, resta la pesantezza di una condizione operaia sempre più dura. L'abbassamento dei costi genera infortuni, come gene-

"L'Alcan-tara raddoppierà le produzioni assumendo solo 40 nuovi addetti, alle Acciaierie le nuove assunzioni riguardano solo qualche centinaio di unità, dalle altre parti si preannunciano nuove riduzioni di occupazione." D'altra parte Piermatti non appare particolarmente fiducioso sul fatto che i consistenti investimenti effettuati in direzione del multimediale siano in grado di produrre nell'immediato occupazione d'una qualche rilevanza. A proposito del Videocentro sottolinea come vi sia un ritardo del sindacato, ma anche un deficit di confronto democratico. Alla litigiosità delle istituzioni è corrisposta un'assenza di chiarezza su quello che si intende fare, il rischio è che quando il Videocentro decollerà, si registri un ulteriore ritardo per quanto concerne le professionalità e le imprenditorialità locali disponibili. D'altro canto su tale tema il confronto con il sindacato non sarebbe stato neppure avviato.

**Dall'accordo di programma al contratto d'area**

E' da tale quadro - tutt'altro che confortante - che nascono le critiche a come è stato gestito dalle istituzioni locali l'"accordo di programma" e sugli esiti delle trattative con il governo. "Le nuove istituzioni non sono riuscite - sottolinea Piermatti - a sviluppare un ragionamento programmatico. Le proposte erano una sorta di lista della spesa che non teneva conto delle minori capacità di spesa. Inoltre non si capiva quali erano le risorse che metteva in gioco il territorio, dagli enti pubblici al credito e all'imprenditoria locali". Ciò non vuol affatto dire che non occorran risorse aggiuntive. In tale quadro è necessario rinegoziare un "accordo di programma quadro", individuare iniziative immediatamente cantierabili per ciò che riguarda i servizi. "E' questo il primo passo per il contratto d'area - dice il segretario della Cgil ternana - , il successivo è la convocazione di un tavolo il 12 marzo in cui recuperare la convenzione per il lavoro promossa dalla Provincia di Terni". Gli obiettivi sono noti e si chiamano reperimento di aree disponibili e dismesse da trasformare in aree attrezzate,

**L'analisi delle contraddizioni in cui opera il sindacato: consapevolezza delle difficoltà e dei ritardi**

elementi di incertezza, mentre cresce la diffusione del lavoro nero, non solo in edilizia: "Nel 1996 - afferma Piermatti - abbiamo fatto migliaia di contestazioni ". Ma aumenta anche il tasso di sfruttamento. I recuperi di produttività voluti anche dal sindacato

per salvare gli stabilimenti hanno determinato una radicale trasformazione dei cicli produttivi che il sindacato - anche a causa della fuoriuscita dalla fabbrica dei compagni più capaci - non appare in grado di leggere e di contrattare, con conseguenti peggioramenti della condizione di lavoro.

**Verso le elezioni**

Se l'analisi delle contraddizioni in cui opera il sindacato è tutt'altro che consolatoria, pure esso appare consapevole delle difficoltà e dei ritardi e a tratti autocritico, simile è il ragionamento sulla sinistra. Piermatti evidenzia i limiti dell'operazione Ciaurro, mette in luce come il programma iniziale si sia sostanzial-

mente modificato, come la maggioranza si sia limitata ad amministrare l'esistente. "Anche ambienti cittadini - sostiene - che avevano sostenuto la sua elezione a sindaco, che avevano individuato nella congiuntura del 1993 la possibilità di strappare l'amministrazione comunale alla sinistra, oggi si defilano. Il punto di svolta è stata la sua adesione a Forza Italia che ha rotto le ambiguità presenti nella compagine che lo aveva sostenuto". Tuttavia - malgrado che la sua iniziativa si sia ridotto a pura propaganda, a municipalismo rivendicazionista - Piermatti ritiene che il prestigio di Ciaurro resti intatto. Diverso è il discorso sulla sinistra litigiosa e incapace di produrre veri gruppi dirigenti. "Malgrado il consenso popolare che ha essa non è riuscita a costruire legami forti con la città, a produrre

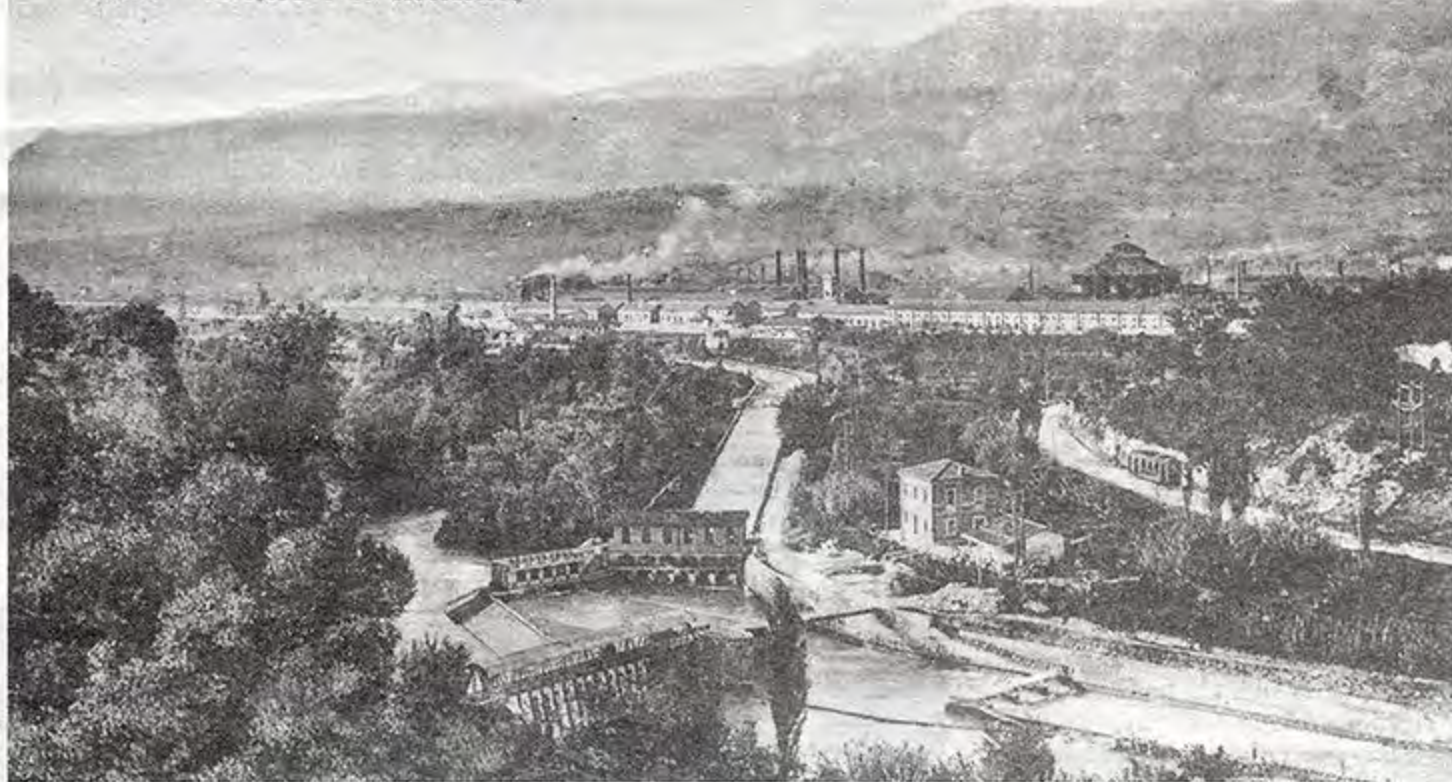
un programma chiaro ed uno scatto culturale". La ferita del 1993 (e il richiamo a tangentopoli e ai fenomeni di cannibalismo politico innestatisi a partire da essa nella sinistra è esplicito) non si è ancora sanata, non tutti hanno pari dignità nel dibattito politico.

La sconfitta non ha peraltro portato alla definizione d'un nuovo gruppo dirigente e di un progetto alternativo a quello della destra.

La sinistra ternana è ancora in mezzo al guado.

Occorre sciogliere le difficoltà di rapporto con la società, lavorare su un programma chiaro, su poche cose - il lavoro, lo sviluppo, ecc... - ricostruendo su basi nuove un tessuto che crisi ed errori hanno lacerato.

Terni - Il Nera e le Acciaierie



Terni

La destra

## Le difficili

La sinistra

**U**na destra rissosa, quasi al limite della deflagrazione, è quella che si prepara ad affrontare la competizione elettorale.

Il candidato c'è: è Gianfranco Ciaurro, la cui abilità di manovra appare fuori di causa. Ma si sa, a volte essere troppo furbi rischia di provocare reazioni inaspettate e opposte a quelle desiderate.

Se Ciaurro si apprestava a ripetere il gioco di quattro anni fa, configurandosi come leader di uno schieramento di centro, autonomo dai partiti e riprendendo la sua centralità e il suo prestigio, semmai giocando di conserva con settori moderati del governo (Dini? Micheli?), ebbene tale gioco è allo stato dei fatti chiuso.

Le ultime vicende della giunta e della maggioranza, dal tentativo di far fuori Nicolini, supporter di Ciaurro presso un'opinione moderata non schierata in modo netto, dalla presidenza dell'Asm grazie al coinvolgimento, in verità marginale, in uno scandalo finanziario; all'uscita del Ccd dalla giunta, alle difficoltà a trovare una maggioranza che approvi il bilancio, sono gli ultimi atto di una maggioranza rissosa che negli ultimi quattro anni ne ha fatte vedere di tutti i colori. Fuoriuscite e rientri di consiglieri nella maggioranza, vicende poco edificanti come il coinvolgimento di assessori nella vicenda riguardante la gestione del Videocentro, la rottura con i vertici regionali del gruppo dirigente ternano di Forza Italia ed il suo passaggio in massa al Ccd e, in precedenza, la frantumazione del gruppo consiliare di Alleanza per Terni, sono stati gli elementi di una fibrillazione permanente della maggioranza. Alla fine Ciaurro ha dovuto richiedere l'investitura di Forza Italia, per contrastare l'inimicizia del Ccd e l'ambizione del suo assessore ai lavori pubblici, Melasecche, di presentarsi autonomamente come candidato a sindaco.

Resta il rischio che il centro destra si presenti diviso, con più candidati l'un contro l'altro armati.

Certo è che oggi l'accozzaglia di desideri e di gruppi sociali che assicurò l'elezione dell'attuale sindaco appare relativamente scompaginata.

Il ragionamento che negli ambienti moderati cittadini sembra sempre più diffuso è: "Ciaurro sarebbe un buon sindaco, certo è che la gente che ha intorno non da molta fiducia".

Un handicap che non sarà facile superare.



# quadrature dei cerchi

...e i voti ?

**S**e dovessimo ragionare sui voti attribuiti nelle ultime consultazioni elettorali a Terni le elezioni comunali non avrebbero storia.

Alle ultime elezioni politiche a Terni il candidato dell'Ulivo e di Rifondazione, Paolo Raffaelli, totalizzava 44.964 voti quasi il 58% dei voti validi contro

31.863 voti del Polo e 1048 della Lega.

Insomma anche se si sommassero i voti di Polo e Lega e ad essi si aggiungessero le oltre 5.000 schede bianche e nulle, tanto il candidato della sinistra dovrebbe vincere al primo turno.

La condizione è che le forze del centro sinistra restino unite e - soprattutto

- che l'elettorato le segua in modo compatto. Resta ancora nelle cronache, infatti, come a Narni nel 1994, a breve distanza dal voto per le Europee, in cui i progressisti avevano totalizzato il 48 per cento, alle elezioni comunali lo stesso schieramento abbia totalizzato una percentuale intorno al 60 per cento. E' del resto quanto spera da un

**F**inalmente nei giorni scorsi il Partito democratico della sinistra, cui lo schieramento di centro sinistra aveva dato nei fatti carta libera per esprimere il candidato a sindaco ha, dopo mesi di contorcimenti e di discussioni, designato a tale ruolo Palazzesi, già consigliere comunale e oggi consigliere provinciale.

Si erano fatti altri nomi, quelli di Carnieri, Frasca, Di Pietro e infine di Acciaccia.

Si era autoproposto Alberto Provantini, ex deputato, ex assessore regionale ed ex presidente della Provincia di Terni. Alla fine la lobby dei medici - Palazzesi è primario all'ospedale di Terni - il sindacato, settori di base, ecc... hanno deciso che questa fosse la soluzione migliore.

Non v'è dubbio che stante la situazione di malessere della città se ieri - periodo di costruzione - occorrevo ingegneri, oggi siano necessari medici.

Già cominciano a manifestarsi mal di pancia nello schieramento di centro sinistra, i popolari propongono come candidato ottimale Agostino Paci, che però esclude assolutamente una sua candidatura, qualche altro nome filtra da parte di altri partner. Guerra di posizione che, speriamo, si concluderà rapidamente, con l'accettazione da parte di tutto lo schieramento del candidato del Pds.

Ma a parte il valore del candidato, non è ancora chiaro su quale programma si presenterà, quali saranno le priorità. Il dibattito è aperto, ma sembra non appassioni nessuno.

Per alcuni più generico è meglio, altri propongono di riprendere i programmi delle elezioni precedenti, peccato che tra coloro che avanzano questa proposta vi sia anche qualcuno che nelle elezioni del 1993 sosteneva Ciaurro.

anno Ciaurro che non a caso dopo le elezioni del 21 aprile del 1996 commentava su "Il Messaggero": "Non è un voto amministrativo, né io mi sono candidato" e ancora "io non credo che quando ci saranno le amministrative gli schieramenti saranno gli stessi di oggi". La risposta definitiva la avremo nelle prossime settimane.

# Teatrando

**S**i respira aria e clima tempestoso nel mondo della ricerca teatrale italiana, soprattutto all'interno delle compagnie che fanno parte della cosiddetta "quarta area" (teatro di ricerca e di sperimentazione e teatro ragazzi/giovani) che si sono incontrate parecchie volte per superare, in qualche modo, i deficit nei settori della ricerca e soprattutto per comprendere perché questo settore è stato "tagliato", scatenando un importante dibattito sulle assegnazioni del Fondo unico dello spettacolo per la stagione 1996/1997; d'altra parte anche gli organismi teatrali aderenti all'Anart-Agis hanno espresso ferma protesta per gli esiti delle assegnazioni del Fus, considerando grave ed inaccettabile che il budget complessivo assegnato ai circuiti regionali, che operano per diffondere il teatro nelle città e nei paesi di mezza Italia, sia stato decurtato di 540 milioni, il 5% dell'assegnazione precedente; per di più questo grande taglio è finito per ricadere prevalentemente sulle regioni centro-meridionali e penalizzerà le centinaia di piccole e medie compagnie programmate in ben undici regioni italiane. In questo clima di generale mobilitazione la regione Umbria, pur toccata dalla crisi, continua incessante la sua prolifica programmazione teatrale. Il 18 febbraio scorso si è aperta la ministagione di teatro di ricerca organizzata dal Tsu al teatro Morlacchi di Perugia. *Numero chiuso: cinque spettacoli un po' speciali* (questo è il titolo della rassegna) ci ha fatto vedere *Desideri mortali* di Ruggero Cappuccio, uno dei giovani registi più interessanti del panorama teatrale napoletano; dal suo incontro poetico con Tomasi di Lampedusa è nato lo spettacolo visto al Morlacchi, una sorta di oratorio profano che ha messo in scena il fascino di una terra che riunisce "la grazia ineffabile del francese, la malia barocca dello spagnolo, certe cadenze arabe e il frutto della poesia greca, sono di queste sostanze infatti, le lingue di Napoli e Sicilia". All'interno della rassegna anche due compagnie umbre, Smascherati! Human beings, con lo spettacolo *Souvenir* di Hanna Barczat e Danilo Cremonese, ideatori del laboratorio interculturale Human Beings, che ha visto il coinvolgimento di un gran numero di allievi provenienti da ogni parte del mondo: lo spettacolo ci ha raccontato l'incertezza e il disagio che sempre accompagnano l'inizio di una nuova vita in un paese straniero ma anche la curiosità di dialogare e di conoscere; grazie all'apporto di giovani provenienti da diversi paesi del mondo, lo spettacolo è divenuto simbolo della comunicazione fra i popoli,



e *Liminalia* con *Primo finale* da Samuel Beckett, di Silvia Bevilacqua e Francesco Torchia: si è trattato della riscrittura originale e della fusione di due testi del grande drammaturgo, un lavoro di sperimentazione dall'esito molto stimolante, montaggio di un classico della drammaturgia beckettiana, *Finale di partita*, e di un testo narrativo non molto noto, *Primo amore*. Nello spettacolo i temi della "fine che non finisce" e del "principio che sempre ricomincia" prendono corpo intorno all'estenuante duetto di una coppia lei/lui che, in uno spazio di pochi metri quadrati, gioca il suo "finale di partita", mentre a tratti riaffiora la memoria derisoria di un trascorso "primo amore", attraverso la voce di lui registrata su nastro. *L'istruttoria* di Peter Weiss, messa in scena dal Teatro stabile di Parma e presentato al Morlacchi il 5 e 6 marzo, sottolinea l'impegno civile che il teatro può assumere; lo spettacolo si sviluppa, infatti, come un viaggio all'interno del processo che si svolse a Francoforte contro un gruppo di S.S. e funzionari del lager di Auschwitz. Sfuggendo alla trappola della retorica e del teatro documento, la regia di Gigi Dell'Aglio ha esaltato la dimensione individuale dei personaggi di Weiss: L'attore è in continua lotta tra il mezzo teatrale e la realtà che si affaccia, tra l'interpretare il ruolo di

vittima ed essere "vittima" nei confronti del pubblico che assiste allo spettacolo; il coinvolgimento è stato profondo, ad ogni recita sono stati ammessi solo 100 spettatori, come se il pubblico fosse stato condotto, quasi per mano, a contatto ravvicinato con la verità della storia. Da non perdere *Tracce di un sacrificio* di Fabiano Fantini e Rita Maffei, al Morlacchi il 10 e 11 aprile. Anche in questo spettacolo il pubblico avrà un ruolo fondamentale: verrà diviso tra uomini e donne, in due gruppi di 13 persone l'uno che seguiranno due strade diverse e che assisteranno allo svolgersi della vicenda ognuno dal proprio punto di vista. Il percorso, che riscrive il sacrificio compiuto da Alceste per amore, si snoda in gelide stanze, corridoi bui, squallidi uffici, celle, docce. Il pubblico non si limiterà ad assistere ma parteciperà al rito collettivo che porterà Alceste alla morte, accompagnando la vittima all'altare, in una sorta di Via crucis dove le stazioni scandiscono la strada di un olocausto. Uno spettacolo innovativo e ricco di emozione. Se questi sono gli spettacoli (solo alcuni dei tanti) in un quadro di ulteriori qualificazioni, occorre che la ricerca teatrale venga riconosciuta e normata secondo nuovi criteri.

Enzo Cordasco

## Canzone d'autore '97

Se l'ultima edizione del festival di San Remo ha offerto, più che nel recente passato, salvo rarissime eccezioni, un quadro desolante della canzone italiana - che potrebbe trovare conferma in un andamento delle vendite inferiore alle aspettative - al contrario, la canzone d'autore continua a dimostrarsi estremamente vitale. Lo testimonia l'indiscutibile successo della stagione, in corso, organizzata con il contributo decisivo del Comune di Perugia. Pala Evangelisti al completo in occasione dei concerti degli intramontabili De Gregori e Guccini ma, pur se in scala ridotta, obiettivo centrato anche per Ivano Fossati, Fabio Concato e Vinicio Capossela. Non è certo questa la sede idonea per esprimere una valutazione artistica, per verificare il mantenimento o meno del livello di creatività (anche se non è azzardato sostenere che molti tra i veterani stiano da tempo riproponendo formule quanto meno consolidate), né per tentare di spiegare i motivi di un successo che, sorprendentemente, non conosce barriere generazionali. Vale piuttosto la pena di riconoscere la bontà dello sforzo organizzativo che, pur beneficiando di tournée legate alla promozione delle ultime incisioni, ha messo in piedi un cartellone che raccoglie i più noti tra gli artisti in giro per la penisola. Da non dimenticare, inoltre, l'iniziativa, promossa dall'ARCI, di una carta che garantisce, con sole cinquemila lire di spesa, uno sconto del 15% sul prezzo del biglietto in prevendita per un massimo di quattro concerti. Prossimi appuntamenti, l'attesissimo ritorno di Franco Battiato, il 14 marzo, e, non da meno, quello di Fabrizio De André che suonerà al Palasport di Perugia l'8 aprile.

Stefano De Cenzo

## Etno '97

Animato dal desiderio di creare spazi d'ascolto, ma pure di comunicazione della diversità attraverso suoni e ritmi, quest'anno Etno '97, nella sua quarta edizione, invita all'ascolto di musiche dalle culture più diverse. Dopo l'esibizione dei *Tenores di Bitti*, virtuosi dei tipici canti a tenores della tradizione sarda, e del chitarrista spagnolo *Vicente Amigo*, il 12 marzo, all'Aula Magna dell'Università per stranieri di Perugia, concerto di musica gaelica dei *Tannas*, cui seguiranno: Oumou Sangare, il 24 marzo alla Sala dei Notari alle ore 21; *Admirers of Kali* l'11 aprile sempre alla Sala dei Notari. Concluderanno la rassegna *Holderlin Express* e il duo argentino *Juan Sgolastrario Corradini*, rispettivamente il 17 aprile e il 7 maggio, che si esibiranno nell'Aula magna dell'Università per Stranieri alle ore 21.

# Siamo state noi

**P**rima di partire per un viaggio si fa un elenco delle cose che non bisogna assolutamente dimenticare. Quando abbiamo pensato a questo articolo, un viaggio a ritroso nel tempo nel femminismo perugino, ci siamo chieste:

- dove sono e cosa fanno oggi le donne (40/50enni) che hanno fatto parte del movimento;
- quali sono stati i loro percorsi (come/quando sono entrate nel movimento e come/quando ne sono uscite);
- qual'è la valutazione a 25 anni di distanza di come si militava ("con" o "per" le donne).

La memoria femminista è rimasta per molto tempo episodica, affidata al ricordo personale o di gruppo, acquistando solo in questi ultimi anni l'attenzione delle storiche, per lo più femministe, anch'esse coinvolte nella storia che ci consegnano.

L'organizzazione in un testo scritto di quanto è accaduto in un periodo che conosciamo, per averlo vissuto direttamente o perché vi troviamo le radici del nostro essere, non aveva come scopo quello di creare un archivio dei gruppi femministi perugini, ma di dare elementi di conoscenza di una storia di cui ci riconosciamo soggetti, per farne uno strumento di lotta, per riconquistare visibilità.

La nostra ricostruzione del movimento femminista riguarda un arco temporale ben preciso che va dall'inizio degli anni '70 ai primi anni '80, periodo questo che riteniamo particolarmente significativo, in quanto caratterizzato dalla nascita dei primi collettivi femministi e dei gruppi di autocoscienza, nonché dalla presenza delle donne nei consultori.

Non parleremo delle associazioni tradizionalmente legate ai partiti politici e neanche del periodo più recente. Troppe sono le questioni irrisolte nel movimento femminista che richiedono un dibattito approfondito in una sede più opportuna: per fare chiarezza su cos'è "emancipazionista" e cos'è "femminista", per invertire la tendenza a fare più cultura che movimento.

Inoltre ci siamo limitate all'esperienza di Perugia, territorio che presentava, e presenta, peculiarità come la mancanza di grandi industrie e la presenza già negli anni '70 di piccole attività artigianali. Si aggiunga che il governo locale, da sempre di sinistra, nei fatti non ha mai contrastato duramente le lotte femministe (per esempio non c'è mai stata nessuna denuncia contro quelle che occuparono i consultori) cercando di dare risposte istituzionali per mantenere la pace sociale cavalcando gli obbiettivi del movimento.

I documenti sulle attività svolte

(volantini, ritagli di giornale, materiale illustrativo prodotto per i consultori) che si possono ancora trovare presso singole appartenenti a gruppi, anche se archivi sono stati creati nel tempo in sedi più attente (vedi scheda), non consentono di stabilire un iter cronologico chiaro degli eventi. Bisogna, quindi, affidarsi alla memoria orale delle protagoniste.

Per cercare di delineare un panorama completo, sia delle attività che delle differenze di percorsi, abbiamo intervistato, in un incontro collettivo, le donne più facilmente raggiungibili perché ancora oggi appartengono ad associazioni femminili o lavorano nelle istituzioni. Tutte hanno fatto parte dei "gruppi per la salute", crocevia delle esperienze femministe di quegli anni.

Non si può parlare di questi gruppi, rappresentati a Perugia dal Collettivo di via Pinturicchio e da quello di via Fiorenzo di Lorenzo, senza considerare il resto del movimento femminista perugino, sia per contestualizzare quell'esperienza, sia perché le donne dei consultori vivevano contemporaneamente, o avevano vissuto in precedenza, altre esperienze in gruppi diversi.

Infatti negli stessi anni coesistevano il Collettivo di via Appia, in cui confluivano i "piccoli gruppi" di autocoscienza (composti da non più di 5/6 persone) che man mano si originava-

no, il gruppo Donne e

Salute, i vari collettivi nelle scuole e il "Punto Rosa".

Tutte situazioni strettamente collegate tra loro, come emerge evidente dal raffronto delle esperienze; spesso le stesse donne hanno partecipato a più realtà collettive. Questo fatto palesa una situazione variegata ed in continua evoluzione, quando si "chiudeva" un'esperienza perché delle donne avevano l'esigenza di continuare seguendo strade diverse, i collettivi si trasformavano. Oppure le stesse donne facevano contemporaneamente parte di diversi gruppi: ad esempio quelle del Collettivo del con-

sultorio di via Pinturicchio, da noi intervistate, avevano iniziato partecipando alle riunioni di via Appia, mentre questo collettivo era già in fase discendente. Qui avevano formato un piccolo gruppo di autocoscienza che in seguito aveva occupato il consultorio.

Molte delle donne che a metà degli anni '70 facevano parte di questi gruppi provenivano dall'area politica extraparlamentare di sinistra. Questa contaminazione con la "politica" creava rapporti difficili e soltanto la conoscenza e il tempo eliminavano differenze e

diffidenze.

Un elemento comune era l'estrazione sociale ed una formazione culturale

medio alta, caratteristica generalmente riscontrabile anche nel resto del movimento italiano e che, secondo noi, influirà sulle scelte delle femministe quando, negli anni '80, ci sarà un netto spostamento di contenuti e metodi.

I collettivi, a parte quelli dei consultori, si riunivano in luoghi privati: il collettivo di via Appia, gruppo numeroso che si incontrò settimanalmente per più di 5 anni, aveva come sede una cantina privata di circa 20 metri quadrati, il "Punto Rosa" era una libreria in via dei Priori e il gruppo Donne e Salute si incontrava regolarmente in una casa.

Per tutte il tema centrale era la sessualità, la necessità di riappropriarsi del proprio corpo. Le donne del Collettivo di via Pinturicchio serbano un bel ricordo di questa fase di conquista/conoscenza di sé attraverso il confronto con le altre, un passaggio necessario in una cultura che negava alle donne la conoscenza della propria sessualità. Ricordano che quando chiamarono un'ostetrica per sperimentare il self-help si ritrovarono in molte a guardarsi l'un l'altra usando lo speculum con curiosità, allegria ed imbarazzo. Il parlare di utero, clitoride, vagina è stato qualcosa di assolutamente nuovo e dirompente. Così come l'identità femminista che si esprimeva attraverso abbigliamento, comportamenti e linguaggio. Gonne lunghe e zoccoli davano visibilità alle "streghe", termine spregiativo per gli altri ma assunto con orgoglio. Chi non ricorda lo slogan "tremate tremate le streghe son tornate"?

Questo modo di parlare di sessualità era tipico della pratica dell'autocoscienza, le donne del gruppo di via Fiorenzo di Lorenzo che non proveni-



vano da tale esperienza (alcune erano studentesse, altre erano del gruppo Donne e Salute) ne parlavano soprattutto attraverso contraccettione ed aborto. Questo non significa che ci fosse una frattura tra i due gruppi, al contrario, facevano iniziative comuni, come per esempio opuscoli informativi sulla contraccettione, che ancora oggi circolano nei consultori, sull'autovisita, su come pretendere la visita ginecologica e sulla maternità. All'interno del piccolo gruppo di autocoscienza parlare della sessualità significava anche parlare della propria intimità e non solo di contraccettione ed aborto. Le donne dei consultori vedevano l'attività all'interno del consultorio e del gruppo Donne e Salute come "esterna" mentre la pratica dell'autocoscienza come "interna" e comunque come punto di partenza della loro esperienza: qui l'esigenza di una diventava l'argomento di discussione di tutte.

Le donne di entrambi i gruppi ci hanno detto di aver occupato i consultori perché loro erano le utenti e volevano garantita l'efficienza e la qualità di un servizio che ritenevano fondamentale e necessario per sé e per tutte le altre. I metodi con i quali cercavano di comunicare erano cartelloni, volantini e

gli opuscoli cui già abbiamo accennato e di cui riconoscono oggi limiti e ingenuità. Per fare alcuni esempi scrivevano che la spirale non ha effetti collaterali, oppure concludevano un cartellone, sempre sulla contraccettione, consigliando di "esporre il più possibile la vulva all'aria", frase per loro divertente e dissacrante, frutto di una conquista di sé ma che ebbe l'effetto di imbarazzare ed allontanare utenti non abituali.

Prima dell'approvazione della legge 194, attraverso una rete di solidarietà, indirizzavano le donne in luoghi, di solito a Roma o a Londra, dove si poteva abortire con qualche garanzia. Erano esperienze dure per tutte, nessuna tornava al consultorio dopo avere abortito.

In conclusione, si sono tutte trovate concordi nel dire che non riuscivano a coinvolgere le altre donne nei consultori e comunque il contatto con il territorio era difficile.

Al contrario, nel rapporto con le istituzioni la loro forza contrattuale dava dei buoni risultati. Riuscivano ad obbligare i medici a dialogare con loro e, con la costante presenza all'interno della struttura, ad imporre il loro punto di vista.

Dal 1978, con la legge 194, le lotte furono finalizzate ad escludere i medici obiettori, pretendere ginecologhe, collegare l'ospedale all'attività dei consultori. In pratica a controllare l'applicazione della legge 194.

Una grande mobilitazione ci fu l'8 marzo 1979: una numerosa assemblea di donne presso il Policlinico si trasforma in occupazione di alcuni spazi dell'ospedale per l'intera giornata. Poco tempo dopo, il Movimento delle Donne di Perugia denunciò il pretore di Città di Castello per abuso di ufficio, perché questi convocando con-

casì trascurabili, una premessa per lo sviluppo di carriera nei partiti o per l'occupazione di ruoli di governo.

Le donne che hanno partecipato all'incontro concordano nell'affermare che nella sua globalità l'esperienza femminista non solo ha portato cambiamenti culturali, ma ha anche cambiato loro stesse lasciando tracce indelebili quali la consapevolezza del proprio essere e dell'essere parte di un gruppo capace di ricompattarsi nei momenti di emergenza con un semplice passa parola e, soprattutto, forti legami amicali.

Tuttavia, se la pratica interna al gruppo non è stata cancellata dal tempo, l'attività esterna delle donne si è completamente dissolta, tanto che loro stesse non fruiscono più dei consultori, e ne ignorano funzionamento e operatori.

La riflessione sul proprio essere donna, sconnessa da quella sulla condizione sociale ed economica ha contribuito al ripiegarsi delle donne su se stesse incamminandosi su strade diverse. Oggi, i pochi gruppi esistenti sono organizzati prevalentemente in associazioni culturali (vedi scheda).

Vorremmo concludere questo viaggio nel femminismo degli anni '70 facendo delle brevi considerazioni sulla situazione attuale. Il pensiero neofemminista, elitario e colto, espresso dalle "filosofe" della differenza, abbandonando il corpo e la sessualità, ha spostato i propri obiettivi sul simbolico. A nostro parere ci troviamo di fronte ad una pratica e a dei concetti che, se hanno avuto il merito di ridefinire i rapporti tra le donne, hanno però il limite di ingabbiarli in una gerarchia dogmatica e speculare a quella patriarcale.

Ben poco spazio viene lasciato alle differenze in una presupposta comunanza di genere. Non crediamo, e la nostra convinzione è stata condivisa dalle intervistate, a termini come "autorevolezza" e "affidamento" che per noi significano autorità e rappresentanza con in più un velo di dogmatismo di genere che ne nasconde la pericolosa ambiguità.

Negando la necessità delle lotte per una pura gestione dell'esistente, cui le donne "liberate" possono partecipare con quote garantite di potere, hanno legittimato i loro ruoli nelle istituzioni e nei partiti.

A questo punto noi ci chiediamo: "non penseranno che il patriarcato sia morto?" sì, lo pensano e dicono di volere vivere in questa società con "agio".

Noi, al contrario, pensiamo che per

vivere con "agio" si debba cambiare questa società. Molti problemi non sono affatto risolti, né le soluzioni possono essere elargite dall'alto; viene trascurata l'abissale distanza fra donne appartenenti alle diverse classi sociali, si dà una visione del mondo eurocentrica che trascura la condizione femminile nel sud del mondo, in termini quantitativi la maggioranza delle donne.

Perciò non vogliamo "affidarci" a queste donne perché le conquiste non sono date una volta per tutte. Anzi, è periodica la messa in discussione di diritti che sembravano ormai parte non solo delle leggi ma della cultura: dai "licenziamenti in bianco" per maternità ai ripetuti attacchi alla legge 194, dalla riduzione dei servizi sociali all'aumento di violenze sessuali, dalla proposta di riapertura delle case di tolleranza alla riproposizione (da parte del governo dell'Ulivo e delle sue ministre) della famiglia come unico referente. La nostra quotidianità ci ricorda continuamente la necessità di non abbassare mai la guardia e il valore della mobilitazione e delle lotte.

Mariagiovanna Belardinelli  
Anna Muraro  
Felicia Oliviero  
Maristella Pitzalis



**Papa Wojtyla ci ha scomunicato per arricchire il medico privato**

**L'aborto è un dramma non un reato presto vogliamo la legge dello stato**



**Siamo in piazza per affermare la nostra volontà di esistere e contare**

temporaneamente delle "ignote" per non precisate violazioni alla legge 194, di fatto rendeva pubblici i nomi di chi aveva abortito. La denuncia ebbe una grande eco su giornali e televisione, tanto che il pretore fu costretto a rinunciare alla sua iniziativa.

La piena istituzionalizzazione dei servizi sanitari significò sempre più lavorare "per" le donne piuttosto che "con" le donne. Ed in questo senso, nel tempo, l'attività del consultorio diventava routine e calavano entusiasmo e motivazioni. A poco a poco i consultori vennero consegnati alle tecniche della salute nell'illusione che la comunanza di genere fosse di per sé una garanzia.

L'aver legato per tanto tempo la propria attività e l'elaborazione teorica a questi obiettivi concreti è stato uno dei motivi della china discendente del femminismo anni '70, quando la soddisfazione a livello istituzionale di richieste come sanità-consultori-legittimazione dell'aborto ha provocato un vuoto.

E' da sottolineare che l'esperienza in questi gruppi femministi, anche per le donne che hanno proseguito una attività politica, non ha costituito, salvo

## Le streghe a Perugia

- Collettivo di via Appia 1973 - 1978
- Donne e Salute 1975 - 1980
- Collettivo via F. di Lorenzo 1975 - 1982
- Collettivo via Pinturicchio 1975 - 1982
- Punto Rosa 1976 - ?
- I Quaderni contro l'inverno associazione culturale 1979 - 1993
- Collettivo Femminista casa della studentessa 1980 - 1985
- Collettivo Femminista contro la violenza sessuale 1985 - 1992
- Comitato Internazionale 8 Marzo associazione culturale 1987 - esistente
- Centro Pr.ete.S.A. 1988 - 1990
- La Goccia associazione culturale 1989 - esistente
- Donne in Nero 1990 - 1991
- Gruppo Lesbico Separatista Nitroglicerina 1992 - 1995
- Liberamento associazione culturale 1995 - esistente
- Collettivo Femminista C.S.O.A. 1994 - esistente

I dati della scheda sono stati raccolti da Anna Muraro per una ricerca documentaria per la Fondazione Elvira Badaracco - Studi e documentazione delle donne, con sede a Milano. Tale ricerca prevedeva la mappatura dei gruppi e la raccolta di documenti nel territorio umbro, ora consultabili presso la suddetta Fondazione.

Vengono qui riportati per nostra scelta solo i gruppi autogestiti che non sono stati legati a partiti politici. Sono anche stati esclusi comitati di vario genere che si formavano intorno ad una particolare emergenza ma che non hanno avuto caratteristiche proprie e di continuità.

# L'editoria umbra tra sopravvivenza e inn

**A**lla ricerca di quello che si produce nell'ambito culturale nella nostra regione, abbiamo pensato di dedicare una nuova inchiesta del nostro giornale, un ulteriore spazio di riflessione, ad un'altra veste del libro: il settore editoriale.

Dopo aver sentito l'opinione di chi li legge, di chi li vende, ora abbiamo pensato di ascoltare cosa hanno da raccontare quelli che i libri stampano e producono: gli editori. In Umbria, dove come abbiamo già tristemente riscontrato la lettura non risulta essere uno dei passatempi preferiti dai suoi 800 mila abitanti, ci troviamo apparentemente di fronte alla contraddizione di avere numerose, forse troppe rispetto al bacino di utenza locale, case editrici. Sono infatti circa cinquanta gli editori presenti nel Catalogo che la Regione dell'Umbria annualmente esporta alle fiere espositive straniere o che presentano i più recenti prodotti al Mercato dell'Editoria Umbro.

Ma occorre immediatamente fare dei distinguo.

Tralasciando quegli Enti - circa nove, cioè la Regione dell'Umbria, la Provincia di Perugia, enti di ricerca quali Irres, Isuc, Irrsae, Cidis ed alcuni comuni - che autonomamente editano le proprie pubblicazioni, sfogliando il catalogo si

**Il difficile mestiere dell'editore "puro"**

incontrano piccole case editrici costituite con il chiaro scopo, così almeno si deduce dai testi presentati, di pubblicare testi

intimamente legati alla loro costituzione ed ai loro interessi. È questo il caso dell'Accademia Spoletina, dell'Associazione di Quartiere San Pietro di Gubbio, della Casa Editrice Francescana, del Centro Micologico Perugino, dell'Edizione Famiglie Ce-



raiole della famiglia dei Santantoniari. Inoltre, in questa congerie alcune sono case che hanno da presentare soltanto un testo o poco di più; cosa che probabilmente testimonia un momento di crisi o, forse, la recentissima nascita. Questo è ad esempio, il caso di Giada. Casa editrice nata da circa un anno - dove le entrate non pareggiano assolutamente le uscite - che fondamentalmente si occupa di una rivista

multidisciplinare ed ipertuale di ricerca sociale mandata in visione via internet ([www.valutazione.it](http://www.valutazione.it)) nata dall'idea di Gianni Bovini, con la Collaborazione di Claudio Bezzi e Marta Scettri. La scommessa è quella di crearsi un mercato per vie alternative alla messa in commercio nelle librerie e riuscire così ad invogliare i navigatori telematici ad abbonarsi.

Delle presenze singolari possono essere costituite da una casa editrice di fumetti: le Edizioni Star Comics, che annovera circa trecento titoli ed ha avuto un notevole svi-

luppo negli ultimi tempi, editando testate americane e che può, probabilmente, avvalersi anche della Fiera del fumetto che si tiene annualmente a Perugia; nonché della Editrice La Strada che, lo dice il nome stesso, si occupa esclusivamente di libri sull'educazione stradale, sul codice della strada e sui manuali per il conseguimento delle patenti di guida.

Due sono invece le case editrici di risonanza e con una ricaduta nazionale.

Quella che viene comunemente indicata, dagli esponenti del settore, come una

delle maggiori è la Cittadella di Assisi.

Principalmente, si nutre di un mercato, quello di argomento teologico e religioso, sempre sulla cresta dell'onda, florido e non dispersivo.

Se di mercato di nicchia può trattarsi, certo è che la nicchia ha dimensioni notevoli. Edita ben pochi testi di ambito strettamente locale ma soprattutto si interessa di contesti liminali tra le religioni, di psicologia e di saggistica teologica (181 titoli).

È di certo la casa - dotata di libreria - che sia per la sua collocazione logistica, Assisi, sia per i libri che mette in commercio maggiormente trova la sua fonte economica nel turismo che annualmente si riversa nella "città della pace".

Sempre di ambito nazionale è il Centro italiano di studi sull'alto medioevo, che si occupa di storia e storiografia ovviamente medievale, di linguistica latina e biografie, contando circa 116 titoli al 1996.

Questi due esempi, nonché le indicazioni date sopra, a cui potremmo aggiungere altri esempi (Calzetti e Mariucci - specializzati in testi sportivi -, presenti sul mercato anche con una importante libreria; Carlo Grassetto editore principalmente di guide turistiche; le Edizioni dell'Arquata, 243 titoli nel corso della sua storia - di cui molti di antiche ricette di cucina regionali - ma che attualmente non naviga in acque troppo tranquille, un solo titolo negli ultimi tre anni), danno il senso di una situazione di mercato molto difficile.

Un ambito all'interno del quale muoversi è sicuramente rischioso, in cui quotidianamente si soffrono le pene dell'inferno per potersi assicurare la sopravvivenza.

Proprio questa la contraddizione a cui si accennava, all'inizio del nostro discorso. Un mercato ristretto che apparentemente presenta un'offerta superiore alle possibilità di

# ovazione

acquisto. Ma in questo senso, almeno in alcuni casi, sono state individuate delle strategie commerciali vincenti. Se si escludono situazioni dove il primo motore è la passione per questo mestiere e dove ci si accontenta di bilanci in pareggio, quando non in perdita, talvolta, si vede come sono state ricercate e trovate ottime, dal punto di vista del rientro economico, vie di realizzazione.

Tipico è il caso della Guerra edizioni Guru. Una S.r.l. fondamentalmente a gestione familiare, poiché i soci sono padre e due figli, la cui attività inizia molto semplicemente nel 1973 con una disponibilità di capitali da investire in una qualsiasi attività produttiva - dove probabilmente la passione che ha caratterizzato la scelta sarebbe stata identica per una qualsiasi altra attività - che casualmente ha trovato il filone d'oro: la produzione di libri per stranieri desiderosi di apprendere la lingua italiana.

La Guerra edizioni ha al suo attivo 451 titoli, di cui almeno il 95% è costituito dalle più diverse frammentazioni di didattica dell'italiano (500-600 mila libri stampati all'anno), da manuali, da esercizi dove, molto spesso, lo stesso testo viene aggiornato con supplementi diversi a seconda della lingua dell'apprendista. Il suo bacino commerciale è costituito non soltanto dall'Università per Stranieri e dai suoi iscritti, ma anche da una ricca e florida rete commerciale estesa in molti paesi del mondo dove la Guerra esporta i suoi prodotti.

La politica dell'azienda inoltre, pur contando su un largo margine di sicurezza, nel caso di testi di argomento o ambito completamente diverso (le poesie di Spinelli o di altri poeti locali, testi di narrativa) prevede che la maggior parte degli autori, soprattutto quelli alle prime armi, vedano il loro libro sugli scaffali delle

librerie secondo il procedimento del conto deposito, cioè stampato a proprie spese.

Un altro esempio che, al momento, ha ripreso vigore, è quello dell'Electa - Editori Umbri Associati. Questa casa sembra essere l'incarnazione di un'opinione diffusa anche se controversa tra gli addetti ai lavori: quella cioè che definisce il mercato editoriale umbro come

un mercato

protetto.

La Electa

r i n a s c e

attualmente

dalle ceneri

di due espe-

rienze prece-

denenti termi-

nate per pro-

blemi di

bilancio -

chiusure in

perdita -, e si

è rimessa in

sella dopo l'

assunzione del

controllo totale

da parte del socio

milanese, la

Electa-Mondadori

appunto,

mentre nelle due

precedenti

formazioni si

avevano delle

partecipazioni

intorno al 35%

di alcuni editori

umbri prima,

della Protagon

poi.

Perché si può

parlare di mer-

cato protetto? Perché

l'Electa,

nata come un'

iniziativa pen-

sata e voluta dalla

Regione dell'

Umbria, in cui

consorzia-

re alcuni editori

umbri

(Editoriale umbra,

Sigla 3,

Arquata, etc...)

trova commit-

tente ed acquirente

nell'ente

stesso. La casa

infatti, per

progetti ben

precisi come,

ad esempio, i

volumi sull'

artigianato artistico

o sulla cerami-

ca, le guide dei

musei della

regione (alcuni

titoli: *Artigianato in Umbria. Guida*

*introduttiva; La ceramica in*

*Umbria; Terrecotte e laterizi*

*dell'Umbria; Guida al Museo di*

*Montefalco, ed altri ancora*

*poiché negli ultimi tre anni*

*hanno visto la luce 11 volumi*

*di guide a musei e pinacote-*

*che) ha stanziato, nel corso*

*degli anni che sono stati*

*necessari per la realizzazione*

**Editori istituzionali,  
editori occasionali,  
editori diversi  
tra multimediale,  
fumetti  
ed educazione  
stradale**

delle opere, sovvenzioni o comunque interventi sotto forma di acquisti dell'ordine di 500 milioni.

Parlare di mercato protetto non significa niente di diverso che avere già assicurato un numero tale di libri venduti il cui introito sarà pari alle spese sostenute. Ed è questa la situazione in cui la Electa - Editori Umbri Associati - si muove, potendo inoltre usufruire di distributori internazionali (la Electa infatti in molti altri paesi europei è associata con case editrici nazionali prestigiose) che contribuiscono ad estendere notevolmente le sue possibilità di mercato.

Molto diversa è invece la situazione di altre due case in cui primo e trainante, ma di certo non unico motore, è la passione per il libro in sé, come oggetto quasi di culto, o anche il desiderio di poter

incidere con iniziative culturali in contesti economici spesso difficili.

Pensiamo ad esempio all'Editoriale Umbra. Si tratta di una S.a.s. di proprietà di Giovanni Carnevali

che oltre a gestire una libreria a Foligno, dove cura un settore specializzato in libri rari, già da tempo si dedica al settore editoriale.

La sua prima esperienza, denominata EDClío risale al periodo 1974-79, poi terminata per lasciare spazio dal 1982 all'Editoriale Umbra.

Si tratta di una casa che solo talvolta entra in collaborazione con gli enti (che partecipano alle spese coprendo il 60-70% dei costi), e che, alla ricerca di un'identità propria e riconoscibile, sta specializzandosi in libri d'arte. Infatti al di là di collane quali "Memorie" - in collaborazione con l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea - o ultimamente un libro sul ricamo per la Fondazione Sorbello, l'Editoriale Umbra ha scelto di indirizzare i suoi sforzi verso libri antichi, oggetti preziosi di antiquariato che vengono proposti al mercato attraverso un capillare lavoro di mailing che annovera circa 6500 indirizzi in Italia e all'estero.

Un ultimo esempio è costituito dalla Thyrus, di Arrone, in

provincia di Terni. Una S.r.l. nata nel 1956 come società di fatto è rilevata nel 1973 da Osvaldo Panfili.

Partita con 86.000 lire di capitale, oggi ha un fatturato di circa 100 milioni annui. Ha uno spiccato interesse per testi pedagogici - deformazione professionale del proprietario, insegnante in pensione - ma cerca di dare spazio alla narrativa locale, impegnandosi talvolta in iniziative molto pregevoli culturalmente - ad esempio 3, la riedizione di tutte le commedie di Brogelli - ma che non riscuotono importanti successi di mercato.

Quindi mescolando testi sugli asili nido, iconografici - *Io sono il Nera* - e di autori locali che riescono a

vendere circa 400 copie, con un numero complessivo di 634 titoli, il tentativo fondante della Thyrus è quello di incidere in questo piccolo comune di circa 1000 abitanti e di proporsi, anche grazie alla sua

ampia e suggestiva sede realizzata in una ex conceria, come punto di incontro, con iniziative culturali, per giovani e meno giovani.

È importante sottolineare, inoltre, che in una economia così ristretta offre lavoro, con contratto di formazione pro-

fessionale, a due giovani che anche se allo scadere del contratto probabilmente non potranno essere sopportati dal fragile bilancio dell'azienda, avranno comunque avuto l'opportunità di dotarsi di una competenza da spendere. A conclusione di questo lungo excursus, per trovare un elemento comune a tutte queste diverse figure imprenditoriali che popolano il settore dell'editoria, è necessario ricordare che anche le case più floride e che non hanno problemi di sopravvivenza lamentano l'esigenza di con-

**Nel circuito nazionale: religione, alto medioevo, sport e guide turistiche**

sorzarsi per poter costituire insieme un soggetto economico forte in grado di indirizzare le politiche di settore e di fronteggiare meglio il mercato.

A tutt'oggi questo tentativo, a più riprese inseguito, non è ancora stato raggiunto a causa, secondo l'opinione comune, dell'eccessivo individualismo che contraddistingue soprattutto le case di recente costituzione che vedono nel consorzio, piuttosto che un'occasione per migliorare il proprio status economico, il rischio di perdere la propria specificità.

Cinzia Spogli

ASSISI  
CINEMA METASTASIO  
13 MARZO - ORE 18,30



ETICA E POLITICA:  
POVERTÀ  
E  
DISUGUAGLIANZE

Coordina:

Giuseppe Mascambruno Direttore de La Nazione dell'Umbria

Partecipano:

Padre Nicola Giandomenico Sacro Convento di Assisi  
Luisa Morgantini Associazione Nazionale per la Pace

Fausto Bertinotti

Segretario Nazionale P.R.C.



PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA  
Gruppo Consiliare Regionale Umbro  
Comitato Regionale Umbro  
Federazione di Perugia e Terni  
Circoli "M. Angeli" di Assisi e "R. Cipolla" di Bastia



Review of books

## Libri ricevuti

Augusto Ciuffetti, *Condizioni materiali di vita, sanità e malattie in un centro industriale: Terni, 1880-1940*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996.

Merita senz'altro attenzione il lavoro di Ciuffetti che nel panorama della ricca produzione storiografica sull'Umbria contemporanea si distingue e per l'utilizzo incrociato di fonti quantitative (registro dei decessi del Comune, statistiche degli infortuni, bollettini di statistica) e qualitative (indagini di medici ed igienisti, rapporti di ufficiali sanitari, relazioni e inchieste varie) e per il costante confronto con altre realtà urbane, siano esse centri industriali come La Spezia e Piombino o grandi agglomerati come Milano o, ancora, città a prevalente funzione amministrativa come Perugia e Ancona. Il risultato è un prezioso contributo tanto nel campo della storia urbana quanto in quello della storia sanitaria. A partire da un approccio interdisciplinare si delinea, infatti, l'evoluzione della mortalità e delle malattie insieme al quadro igienico-sanitario di Terni, città in cui sviluppo industriale ed emergenza ambientale e sanitaria marcano parallelamente, segnandone la vicenda storica.

*Accademiste a Orvieto. Donne ed educazione fisica nell'Italia fascista 1932-1943*, a cura di L. Motti, M. Rossi Caponeri, Perugia, Quattroemme, 1996.

Il volume, che mette insieme scritti e materiale iconografico, si pone come

## La battaglia delle idee

### Storia patria tra propaganda e spreco

L'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Terni con il patrocinio del Provveditorato agli studi ha promosso la pubblicazione di sette itinerari didattici curati da Pompeo De Angelis. Ne sono già usciti due: Giuseppe Gioacchino Belli a Terni e Cassian Bon fonda le Acciaierie.

L'intento - scrive il sindaco - è quello di partire "da un personaggio o da un fatto nazionale per calarsi nella storia ternana (è il caso di Belli), oppure si parte da un personaggio locale per risalire alla dimensione nazionale ed europea (è il caso di Angeloni)". Sempre il sindaco informa che "I sette libretti, ..., sono dunque una provocazione alla ricerca e allo stesso tempo esprimono amor di patria: della patria locale come della patria nazionale". Si scopre così che il legame di Belli con Terni è dato dal matrimonio con una vedova ternana, dai soggiorni autunnali nella città - non si sa quanto lunghi - e dal rapporto con monsignor Tizzani conosciuto a Roma che diverrà vescovo di Terni dal 1843 al 1847.

Nei confronti poi di Cassian Bon, personaggio di rilievo nell'industrializzazione italiana ed estremamente attivo a Terni, spregiudicato brasseur d'affaires, l'atteggiamento è smaccatamente encomiastico. L'ingegnere belga non ne sbaglia una. Bon offre il destro l'occasione per leggere la crescita di Terni industriale. E qui il patriottismo gioca un brutto scherzo all'autore che scrive che Terni - che nello stato papalino veniva dopo Perugia, Spoleto, Foligno, Gubbio, Città di Castello - "nel 1881 era seconda a Perugia con i suoi 15.773 abitanti". In realtà nel 1881 Terni si collocava, nella gerarchia delle città umbre, nella stessa posizione che aveva nello Stato pontificio. Parimenti oscuro risulta come si realizzi una crescita di 2500 abitanti tra il 1871 ed il 1876, quando le differenze tra i dati dei censimenti della popolazione al 1871 ed al 1881 risultano tutto sommato irrilevanti. Insomma inesattezze, ingenuità, esagerazioni proliferano.

Il costo dell'operazione, ci dicono fonti bene informate, è di 2 milioni per l'ideazione, 2 milioni per il testo di ogni opuscolo 3 milioni per la stampa di ogni volumetto: complessivamente tra i 35 e i 40 milioni. Insomma se sfugge la logica generale dell'operazione pure è certo che di tutto si tratta tranne che di itinerari didattici. Non a caso si progetta di diffondere gli opuscoli con "Il Messaggero".

Re. Co.

esito di un progetto nato in seguito alla donazione alla sezione di Archivio di Stato di Orvieto del Fondo fotografico di Elisa Lombardi, comandante dell'Accademia Femminile di Educazione Fisica e che ha visto come momento intermedio l'allestimento, sempre ad Orvieto di una mostra.

Il coinvolgimento della Fondazione-Istituto Gramsci e di ricercatori e docenti universitari ha permesso di integrare la fonte fotografica, o meglio

di valorizzarla, attraverso l'utilizzo di documentazione scritta o a stampa e di testimonianze orali. Dalla collaborazione e dal confronto tra professionalità diverse - l'archivista, lo storico delle istituzioni, lo storico della pedagogia, il cultore di fonti orali, lo studioso dell'immagine fotografica - è scaturito un contributo che va oltre la storia istituzionale, ponendo all'attenzione del lettore un fenomeno culturale e sociale di un'epoca.

*La tutela della salute in una società multietnica*, Ed. CIDIS, Perugia 1996.

Il volume (139 pagg.) contiene gli Atti di un Seminario tenuto a Perugia nei giorni 14-15-16 dicembre 1995, a cura del CIDIS e della Regione dell'Umbria in collaborazione con l'Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale e con il Dipartimento di Igiene dell'Università di Perugia.

Il Seminario ha lavorato sull'assunzione della realtà

per cui anche in Italia, e in Umbria, il fenomeno migratorio è ormai un fenomeno strutturale, che impone di affrontare il problema dell'adeguamento di strutture e servizi - con particolare urgenza nell'area della tutela e recupero della salute - al dato multietnico.



Docenti, esperti, responsabili dei servizi, operatori del volontariato hanno affrontato il problema da differenti, e complessivi, punti di vista, e cercato di offrire ipotesi di soluzione per i problemi emergenziali che si pongono per l'esercizio del diritto alla salute degli emigranti, in rapporto e in connessione con un sistema sanitario nazionale e regionale non ancora preparato a confrontarsi con la eterogeneità di modelli culturali e comportamentali relativi a salute/malattia, di cui sono portatori gli immigrati.

Di particolare rilievo i temi dell'adeguamento dei servizi sanitari ad una utenza multiculturale e di un nuovo approccio nei modelli formativi degli operatori socio-sanitari.